

Villa Tumbae

Il restaur dal afresc
di Gjulio Urbanis
ta glesie di San Michêl

a cura di Francesca Tonini



Indice

La scusa del restauro...	7
Elisabetta Basso presidente Associazione Culturale La Grame	
La storia è la vita. Affascinante!	8
don Giovanni Boz parroco di Tomba	
Il valore della diversità	9
Massimo Moretuzzo sindaco di Mereto di Tomba	
Storia e identità del territorio per un futuro meno casuale	10
Luca Occhialini presidente della Banca di Credito Cooperativo di Basiliano	
Memoria storica per consolidare l'identità	11
Luca Caburlotto soprintendente per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia	
Sub turri cortinae Tumbae	13
Claudio Di Pain	
Tomba tra protostoria e alto medioevo	93
Tiziana Cividini	
Nuovi ritrovamenti di età romana a Baracius: le tombe e i resti della viabilità antica	109
Dario Gaddi, Alessandro Duiz, Roberto Micheli	
La vicaria curata di Tomba e il suo clero in età moderna (e oltre)	123
Enrica Capitanio	
San Michele Arcangelo e un catapan friulano (1393-1586)	171
Flavia De Vitt	
Catapan di San Michele di Tomba di Mereto	191
Manuela Beltramini	

Un pittore sospeso tra passato e presente, breve itinerario nell'opera di Giulio Urbanis Paolo Pastres	205
Biblia pauperum: un racconto di fede per immagini Francesca Tonini	225
Elementi musicali negli affreschi della chiesa parrocchiale di Tomba Paolo Zerbinatti	247
Il restauro della cappella ottagonale: tra recupero e scoperta Valentina Scuccato	259
La tecnica dell'affresco Francesca Tonini	267

La chiesa di San Michele, anni '50.



La vicaria curata di Tomba e il suo clero in età moderna (e oltre)

1. La chiesa di San Michele Arcangelo e il capitolo di Cividale. **Enrica Capitanio**

La cappella di San Michele nel villaggio di Tomba apparteneva fin dalle origini alla pieve di Fagagna e con essa venne incorporata al capitolo di Cividale con decreto del patriarca Bertoldo nel 1250¹; da allora e fino al XX secolo, con alcune variazioni intervenute soprattutto in tempi recenti, fu soggetta alla giurisdizione spirituale della collegiata cividalese che esercitava poteri “quasi episcopali” su un vasto territorio, esteso oltre gli attuali confini nazionali². Tale stato di cose fu all’origine di ricorrenti conflitti tra il patriarca e i canonici nel corso dei secoli. La giurisdizione era davvero molto ampia e comprendeva la nomina dei sacerdoti in cura d’anime, il diritto di visitare periodicamente le chiese soggette, il controllo sul clero, il placito di cristianità ed il giudizio nelle cause matrimoniali, la potestà di sancire l’interdetto su una chiesa senza doverne informare l’ordinario; ciò avvenne per Tomba verso il 1618-1619 per motivi che ancora non si conoscono. Il patriarca, venuto a saperlo, scrisse una lettera ai canonici chiedendo delucidazioni³.

Nell’archivio dell’Ospedale di Udine si trova un elenco dei “massari” (cioè coloni, affittuali) del capitolo nelle ville soggette, risalente al 1370 circa⁴: per quanto riguarda Tomba vi sono descritti i nomi di 33 massari e tre “sottani”; per Savalons dieci nomi, di cui uno femminile, Betta; infine per San Marco sedici nomi. Il documento è trascritto nella sezione *Documenti* di seguito al presente contributo (doc. 1). Vi era almeno dalla fine del XIII secolo un cappellano residente⁵; allo stato attuale degli studi il più antico nome conosciuto è quello di Pio da Gurk, attestato nel 1381 come “officiante”; un sacerdote forestiero, venuto da lontano, come quasi tutti quelli del Quattrocento finora noti: Battista di ser Pietro de Ubaldinis da Città di Castello, Giovanni «de Esculo» da Ancona, Francesco “de Aichriis” (Acri) dalla Calabria, Giovanni da Drisht (Albania), Nicolò da Nola, Lorenzo da Parenzo, Angelo da Bari, Zenone da Vailate, Giacomo siciliano⁶. Questi sacerdoti sono indicati alternativamente come “cappellano”, “rettore”, “beneficiario” o semplicemente “officiante”; pare indubbio però che l’evoluzione della cappella a parrocchia si sia compiuta entro la metà del XV secolo. L’elenco trecentesco sopra citato menziona, dopo Tomba «subiecta dicte plebi» (cioè Fagagna), Savalons «sub eadem cura»: Fagagna o già Tomba? In ogni caso i tre villaggi sono

¹ Sulle incorporazioni delle pievi ai capitoli, l’organizzazione del territorio per pievi e la successiva frantumazione di esse con la graduale formazione delle parrocchie si veda il contributo di F. DE VITT, *San Michele Arcangelo e un catapan friulano (1393-1586)*, in *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*, a cura di L. FERRARI e P. IANCIS, Gorizia 2013, p. 107-120, ripubblicato in questo stesso volume.

² Sul capitolo si veda C. MATTALONI, *L’insigne capitolo di S. Maria Assunta di Cividale del Friuli*, in *Cividat*, a cura di E. COSTANTINI, C. MATTALONI e M. PASCOLINI, Udine 1999, I, p. 405-428. Un tentativo di tracciare la storia del capitolo di Cividale è stato recentemente compiuto dal decano dello stesso: B. BACCINO, *L’insigne collegiata di Cividale*, Udine 2011.

³ ACC (= Archivio capitolare di Cividale presso il Duomo), b. 315, lettera del 23 marzo 1619. Una sintetica descrizione dei diritti connessi alla giurisdizione spirituale e temporale in MATTALONI, *L’insigne capitolo*, p. 407-410.

⁴ ACAU (= Archivio della Curia arcivescovile di Udine), *Ospedale*, b. 803, c. 124.

⁵ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae - Histria - Dalmatia*, a cura di P. SELLA e G. VALE, Roma 1941 (= Roma 1972), p. 16.

⁶ M. BELTRAMINI, *Appendice - Catapan di Tomba di Mereto*, in M. BELTRAMINI e F. DE VITT, *I catapan di Pagnacco (1318-1589)*, Roma 2012, p. 351-375, qui ripubblicato; BSAU, *Schedario Biasutti*. Il fenomeno della mobilità dei sacerdoti era dovuto alla ricerca di impiego dove c’era maggiore necessità e conseguente richiesta ed è tipico del tardo medioevo e in particolare del XV secolo: si veda ancora DE VITT, *San Michele Arcangelo*, p. 118-119.

⁷ «della chiesa di San Michele con le altre chiese soggette». Cividale del Friuli UD, Museo Archeologico Nazionale. Archivi e biblioteca, Archivio ex capitolare (d'ora in poi: MAN, AC), F01 15, "Definitionum secundus liber Nicolai de Desideriis de Tulmetio ab anno 1445 usque 1448", c. 110r.

⁸ MAN, AC, F01 22, "Definitiones de anno 1489 usque 1495 domini Francisci Nicoletti", c. 97v, 23 gennaio 1492.

⁹ Il vasto distretto capitolare era diviso in due parti, *in montibus* e *in planis*, e affidato rispettivamente a due arcidiaconi, che a nome del capitolo esercitavano la giurisdizione spirituale, comprendente il placito di cristianità e le visite periodiche.

elencati l'uno di seguito all'altro, con Tomba in testa, prefigurando la situazione definitiva: una vicaria curata con due filiali ad essa soggette, San Marco e Savalons (con titolare s. Martino). Nell'investitura di prete Bartolomeo Antonio Pugna da Venezia viene per la prima volta esplicitata la presenza di filiali, pur senza nominarle: il sacerdote venne investito «de ecclesia Sancti Michaelis cum aliis ecclesiis subiectis»⁷. Siamo nel 1448.

Qualche decennio dopo, i rappresentanti del villaggio di Tomba dovettero ricorrere al capitolo contro gli abitanti di Savalons che rifiutavano di contribuire ai restauri della canonica («de contribuendo ad reparandam domum eorum vicarii»). Venne allora emesso un mandato che ordinava al vicario di non celebrare messa in Savalons finché essi non avessero adempiuto agli obblighi⁸.

Il termine "vicaria curata" sta a significare che il capitolo, in quanto ente incorporante, deteneva la titolarità della cura d'anime, che delegava ad un sacerdote affinché la esercitasse in suo nome, detto perciò vicario. Il superiore diretto al quale far riferimento era l'arcidiacono *in planis*⁹, mentre i cappellani delle filiali rispondevano al curato. Per comprendere quale fosse l'importanza e l'ampiezza dei poteri attribuiti alla collegiata cividalese si consideri che sulla facciata della chiesa doveva essere esposto lo stemma del capitolo e non quello del vescovo, salvo nei giorni in cui il presule compiva la visita pastorale. Inoltre anche gli ordini e le circolari arcivescovili

Anni venti del Novecento. Asilo infantile nel vecchio coro della chiesa parrocchiale con don Ermete Tessitori.



venivano spediti dalla curia al capitolo che provvedeva poi a diramarli alle parrocchie¹⁰. Anche il sacro crisma veniva prelevato a Cividale: «Quod omnes vicarii huc veniant ad accipiendum sacrum crisma sub pena suspensionis et amotionis» («che tutti i vicari vengano qui a ricevere il sacro crisma sotto pena di sospensione e rimozione»), si legge in una definizione del 1591¹¹.

La nomina dei vicari spettava in via esclusiva al capitolo, con deliberazione a scrutinio segreto; dopo il Concilio di Trento la scelta veniva effettuata tra coloro che avevano superato il prescritto esame sinodale davanti a un'apposita commissione istituita presso la curia per certificare l'idoneità e l'abilità alla cura d'anime¹². Alla morte o rinuncia (talvolta anche alla destituzione, come si dirà) di un vicario, debitamente comunicata ai superiori, seguiva la pubblicazione di un editto con cui si annunciava che il posto era rimasto vacante e si apriva il concorso fissando i termini entro i quali gli aspiranti dovevano presentarsi e la data dell'esame, previamente comunicata dagli uffici di curia. I concorrenti ritenuti idonei si recavano poi a Cividale, muniti di lettera testimoniale, cioè di un attestato, perché il capitolo riunito in adunanza ne scegliesse uno, quello che avesse riportato il maggior numero di voti a favore. Di solito l'arcivescovo scriveva ai canonici dando notizia dell'esito degli esami e una breve presentazione di ciascuno: età, data di ordinazione, caratteristiche della personalità, esperienze.

Per scegliere tra i candidati quello ritenuto più preparato i canonici li sottoponevano, prima del voto, ad una sorta di esame: scelta a caso dal messale una pagina del vangelo, chiedevano loro di commentarla. L'eletto poi dichiarava di accettare l'incarico e inginocchiato ai piedi del decano prestava giuramento di obbedienza al capitolo¹³. La prassi

¹⁰ MATTALONI, *L'insigne capitolo*, p. 409; BACCINO, *L'insigne collegiata*, p. 90-91, 132.

¹¹ MAN, AC, F01 32, "Definitiones de anno 1583 usque 1592 manu Manfredi Macheropii", c. 267.

¹² Quanto segue, ove non diversamente indicato, si basa su ACC, b. 315, "Parrocchia di Tomba".

¹³ ACC, b. 315, dove oltre a diversi verbali di elezione di vicari si trova anche il testo del giuramento.



Variano, ottobre 1935. Il clero foraniale riunito per studiare le Costituzioni del recente Sinodo diocesano. Sono riconoscibili alcuni sacerdoti: prima fila da sinistra: Giovanni Battista Chiavon, cappellano curato di Villaorba; Giacomo Del Medico, cappellano di Variano; Luigi Vicario, pievano di Variano e vicario foraneo; Fabio Simonutti, cappellano di San Marco; Ludovico Guzzoni, parroco di Tomba; seconda fila: Siro Cisilino, cappellano di Blessano; Giosuè Cecconi, vicario di Basiliano; terza fila in alto da sinistra: Pietro Sgoifo, parroco di Colloredo di Prato; Francesco Lucis, parroco di Bressa; Augusto De Marco, parroco di Vissandone; Felice Zuliani, cappellano di Bressa.

¹⁴ «Instantibus hominibus de Tomba quod provideretur illis de uno presbytero, dominus decanus ex deliberatione capituli investivit presbyterum Ioannem Petri de Esculo ibidem presentem, examinatum et idoneum repertum de ecclesia Sancte Marie et Michaelis de Tomba cum anuli impositione digito illius. Qui presbyter Ioannes iuravit servare statuta capituli et suum ut capellanum facere debitum» («facendo istanza gli uomini di Tomba che fosse loro provveduto un sacerdote, il decano su deliberazione del capitolo investì della chiesa di Santa Maria e Michele prete Giovanni di Pietro da Ascoli presente, esaminato e trovato idoneo, mediante l'imposizione dell'anello al dito. Il quale prete Giovanni giurò di osservare gli statuti del capitolo e fare il suo dovere come cappellano». MAN, AC, F01 13, "Definitiones et acta de anno 1429 usque 1443", c. 117r.

¹⁵ MAN, AC, F01 17, "Definitiones de anno 1451 usque 1454 Antoni lanisi", c. 112v.

¹⁶ *Ibidem*, c. 53v, 22 maggio 1452.

¹⁷ MAN, AC, F01 20, "Definitiones de anno 1471 usque 1479 Antonii lanisi", c. 71r, 29 gen-

dell'esame è attestata fin dai tempi più antichi, per esempio Giovanni «de Esculo» nel 1438 venne investito mediante l'imposizione dell'anello dopo essere stato esaminato e trovato idoneo. In quell'occasione la nomina era stata sollecitata dalla popolazione: «instantibus hominibus de Tomba»¹⁴. Anche Nicolò di Guglielmino «de Consia» nel 1453 venne scelto «facta examinatio more solito» (dopo fatto l'esame come di consueto)¹⁵.

Altre volte era il sacerdote stesso a chiedere l'investitura, spesso accompagnato da delegati della comunità: così fece Nicolò da Roccarainola (in provincia di Napoli, diocesi di Nola), che si presentò insieme a Simone Dreon e Lorenzo da Tomba, delegati anche dagli abitanti di San Marco¹⁶. Coloro che accompagnarono prete Bartolomeo Bisegatto da Murano invece lo fecero per affermare «quod eis non placebat» (non era loro gradito), ma il sacerdote venne comunque investito; tre anni dopo tuttavia si dimise¹⁷. Nel 1480 fu Daniele Del Signor a presentare prete Angelo chiedendone la nomina, stante la rinuncia avvenuta già da alcuni mesi da parte del predecessore¹⁸.

La comunità aveva diritto di essere interpellata anche in altre occasioni, per esempio nel 1492 quando prete Prosdocimo domandò di scambiare il suo beneficio con quello del vicario di Vissandone, il capitolo stabilì di chiamare a colloquio gli uomini di Tomba e prendere una decisione solo dopo aver parlato con loro¹⁹.

Scorrendo l'elenco dei vicari che fin qui si è potuto ricostruire e le

1936. La cantoria di Tomba. Tra i preti seduti: don Maggiorino De Cecco (1° a sinistra), don Luigi Pignolo (4° a sinistra), don Ludovico Guzzoni (5° a sinistra), don Riccardo Travani (7° a sinistra), don Evaristo Migotti, ancora seminarista (ultimo in piedi sulla stessa fila).



carte relative alle nomine si constata che per secoli (almeno tra il XVI e gli inizi del XX) venivano preferiti sacerdoti che si potrebbero definire "vicini al capitolo", perché provenienti dall'ambito territoriale della giurisdizione capitolare sia per nascita sia perché già vi svolgevano il proprio ministero, oppure perché persone già note ai canonici per diversi motivi. Vi furono vicari originari di località limitrofe come Basagliapenta e Blessano o di Tomba stessa.

Nel XV secolo e fino ai primi decenni del Cinquecento prevalgono i preti forestieri, fino a Stefano Privitelio da Ceneda, che nel 1527 venne trasferito dal capitolo a Fagagna, al posto di Francesco Pecile, per risolvere una situazione di contrasto tra quest'ultimo e la comunità locale; anni dopo lo stesso Privitelio fu "licenziato"²⁰. Dopo un solo anno di permanenza a Tomba, Pecile morì; gli succedette Decio Miani, originario di Ciconicco, altra parrocchia compresa nel piviere di Fagagna. Egli era anche notaio di autorità apostolica²¹ come il suo successore Valentino Magistello da Basagliapenta. Seguì Girolamo Della Rovere da Tomba, ricordato anche nel catapan. Alla sua morte i rappresentanti dei tre villaggi chiesero al capitolo che venisse nominato un sacerdote di loro gradimento, pure del posto, Valentino Rovere; i canonici però gli preferirono Pietro Dioni da Cividale, significativamente «uno del grembo di questa chiesa», prima in via provvisoria («havemo deputato per adesso al governo delle anime di quel loco prette Piero Dioni»), poi con regolare elezione²². Quattro anni dopo il Dioni venne inviato a Ciconicco per esaudire una precisa richiesta del vicario Giovanni

naio 1473. I due rappresentanti della parrocchia erano Domenico di Leonardo Spidulin e Giovanni Cargnello.

¹⁸ MAN, AC, F01 21, "Definitiones de anno 1480 usque 1488 manu Antonii Ianisi", c. 1r, 10 gennaio 1480.

¹⁹ MAN, AC, F01 22, "Definitiones de anno 1489 usque 1495 domini Francisci Nicoletti", c. 106v, 24 marzo 1492.

²⁰ MAN, AC, F01 25, "Definitiones de anno 1513 usque 1534", c. 188, 214v; F 01 27, c. 212, anno 1551. DE VITT, *San Michele Arcangelo*, p. 113.

²¹ Una sua sottoscrizione in ACC, b. 315: «Detius olim prudentis viri Danielis Miani de Zuchunico ad presens rector ecclesie S. Michaelis de Tumba».

²² MAN, AC, F 01 32, "Definitiones de anno 1583 usque 1592 manu Manfredi Macheropii", c. 132v-133r e 166v-167r, 20 agosto 1586 e 3 agosto 1587; BELTRAMINI, *Appendice*, p. 355; ACC, b. 315, fasc. "1500 e 1400". Nell'archivio parrocchiale si trova inoltre una nota con la rilevazione degli oggetti trovati in canonica dopo la morte del vicario: APTomba (= Archivio parrocchiale di Tomba di Mereto), *Carteggio della parrocchia*.

1958. Archi sul sagrato della chiesa di San Michele per la prima messa di don Gianni Giacomini. Sopra il portale di ingresso si notano gli stemmi dell'Arcidiocesi di Udine e del Capitolo di Cividale del Friuli.



Valentino Rovere ebbe una schiacciante maggioranza di voti contrari, al contrario Dioni ebbe tutti i voti favorevoli tranne uno.

²³ MAN, AC, F 01 32, "Definitiones de anno 1583 usque 1592 manu Manfredi Macheropii", c. 259v: «Permutatio vicariatus Ziconici et Tombe», 28 gennaio 1591.

²⁴ MAN, AC, F01 33, "Definitiones de anno 1593 usque 1600 manu Manfredi Macheropii", c. 114v: «Renuntia vicariatus Tumble» e nomina del successore Vincenzo Gallai da Blessano.

²⁵ *Tomba di Mereto*, p. 68; ACC, b. 315; ACAU, *Visite pastorali*, Documenti, b. 817.

²⁶ Tutte le notizie sono tratte da ACC, b. 315; ACAU, *Visite pastorali*, Documenti, b. 817; ASUd (= Archivio di Stato di Udine), *Economato dei benefici vacanti di Udine*, b. 67; APTomba, *Libro storico I*, p. 26 e *Carteggio della parrocchia*.

Battista Guatto, che prese il suo posto a Tomba²³. Rinunciò all'incarico nel 1596²⁴.

Proseguendo, tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento troviamo due sacerdoti nativi della confinante Blessano (filiale di Vissandone nella pieve di Variano) seguiti da uno di Premariacco; provenivano rispettivamente da Remanzacco e da Torreano i vicari Badini (rimosso dal capitolo nel 1705) e Cudicio²⁵. Arriviamo così al 1732, quando prende possesso della cura Giuseppe Gallefà da Cividale, il quale per motivi di salute rinunciò nel 1761. Gli succedette il parroco che più di tutti lasciò un segno della sua personalità, sul quale si dovrà tornare in seguito: Francesco Ieronutti da Orsaria, che al momento della nomina era cooperatore nella parrocchia cividalese di San Giovanni in Xenodochio. Risulta dal verbale di elezione che anche gli altri concorrenti (in tutto erano 7) provenivano da Cividale o dalle vicinanze: Faedis, Bottenicco, Sanguarzo.

Il successore di Ieronutti, Domenico Venuti, eletto il 23 giugno 1804, era cooperatore proprio nella collegiata cividalese; Giovanni D'Orlandi era forse parente del canonico e vicedecano Lorenzo D'Orlandi, a quanto par di capire da lettere private; svolgeva inoltre il ministero di vicario curato nella parrocchia dei SS. Pietro e Biagio in Cividale. Luigi Paolino Duri, originario di Prestento, era l'unico aspirante quando venne eletto nel 1892. Da una decina d'anni era cappellano a Pignano, parrocchia di Ragogna pure soggetta al capitolo. Infine Ermete Tessitori era nipote del decano Giuseppe Tessitori, il quale tuttavia era già deceduto al momento in cui fu destinato alla cura di Tomba²⁶.

Tessitori fu l'ultimo vicario eletto dal capitolo nelle forme consuete: nel 1922 una sentenza della Sacra Congregazione del Concilio pose fine a una lunga diatriba tra il capitolo e l'arcivescovo sul diritto di nomina dei vicari curati, attribuendolo unicamente al secondo, in seguito alla promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917,

Primi anni '60 del Novecento. Processione del Corpus Domini presso piazzetta Chiavon, in primo piano don Domenico Garlatti.



«salvo iure praesentationis favore capituli». Al capitolo restava dunque il diritto di presentazione e di spedizione del decreto di nomina al vicario, designato però dall'arcivescovo²⁷. In questo modo venne eletto Giuseppe Bressanutti nel 1930; alla sua morte, solo due anni dopo, il successore don Ludovico Guzzoni venne scelto direttamente dall'ordinario, ma in via eccezionale: «Con lettera in data odierna (3 marzo 1932) l'insigne Capitolo della Collegiata di Cividale rinuncia nelle mani dell'arcivescovo – pro hac vice tantum – al diritto di presentazione del vicario curato di Tomba di Meretto, onde S. E. mons. arcivescovo possa trasferire dalla parrocchia di Amaro alla parrocchia di Tomba il parroco don Ludovico Guzzoni che dal 1929 soffre per una penosissima malattia agli occhi (irite reumatica) causata dal clima troppo rigido». L'immissione in possesso, contrariamente alla tradizione sempre osservata che voleva fosse fatta da un canonico, venne affidata al vicario foraneo e parroco di Carpeneto don Giuseppe De Monte²⁸. Dopo il Concilio Vaticano II è cessata ogni giurisdizione da parte del capitolo sulle parrocchie già da esso dipendenti²⁹. Nelle medesime circostanze storiche l'ente rinunciò pure all'esazione dei quartesi, ormai superata dai tempi e di sempre più difficile attuazione³⁰. Quanto alla circoscrizione ecclesiastica, Tomba non apparteneva ad

²⁷ BACCINO, *L'Insigne Collegiata*, p. 220-221.

²⁸ APTomba, *Libro storico I*, p. 34; *Stato personale ecclesiastico della città e arcidiocesi di Udine*, Udine 1922, p. 161.

²⁹ *Stato personale e locale dell'Arcidiocesi di Udine*, Udine 1977, p. 63.

³⁰ MATTALONI, *L'insigne capitolo*, p. 414.

Chiesa parrocchiale di Tomba. Altari laterali di Sant'Antonio e della Madonna.



³¹ *Almanacco ecclesiastico della diocesi vescovile di Udine per l'anno 1840*, Udine [1840], p. 11 e 23, ma anche tutti i successivi annuari diocesani.

³² Momento che assunse importanza crescente nei secoli successivi al concilio di Trento per la formazione del clero specialmente in vista del sacramento della confessione. Si veda A. TURCHINI, *La nascita del sacerdozio come professione*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. PRODI, Bologna 1994, p. 225-256.

³³ ACC, b. 315.

³⁴ BACCINO, *L'insigne collegiata*, p. 178-179.

³⁵ Si veda l'approfondito studio di E. ELLERO, S. E. mons. Antonio Anastasio Rossi arcivescovo di Udine dal 1910 al 1927. *Ipotesi storiografiche*, «Storia contemporanea in Friuli» a. XXVI (1996) 27, p. 11-68, in particolare p. 18-20.

³⁶ *Ibidem*, p. 194-197.

³⁷ *Stato personale e locale del clero della città ed arcidiocesi di Udine per l'anno 1914*, Udine 1913, p. 58; *Stato personale ecclesiastico della città e arcidiocesi di Udine*, Udine 1922, p. 162-163; A. TONUTTI, *Fagagna. Cenni storici*, Udine 1914, p. 6. Notizie in proposito anche nei verbali delle congregazioni del clero conservati presso gli archivi parrocchiali di Variano e di Colloredo di Prato, recentemente riordinati e inventariati dalla scrivente.

³⁸ MATTALONI, *L'insigne capitolo*, p. 409.

³⁹ Tutti i documenti citati si trovano in ACC, b. 315.

alcun vicariato foraneo, ma all'arcidiaconato dell'insigne collegiata di Cividale³¹; i sacerdoti erano tenuti a recarsi periodicamente a Cividale per partecipare alle congregazioni del clero per la discussione dei casi di coscienza (le congreghe)³² e questo valeva per tutte le parrocchie del distretto capitolare, anche per le più lontane come per esempio Ragogna. Se ne trova testimonianza fra l'altro in alcune lettere di giustificazione inviate dai vicari al capitolo³³. Solo dopo l'approvazione, nel 1898, di un nuovo statuto capitolare venne concesso ai parroci oltre il Torre di potersi riunire nelle parrocchie (compresa quindi anche Tomba) secondo l'ordine di anzianità del titolare e sotto la presidenza dell'arcidiacono³⁴.

Tale situazione mutò radicalmente nel 1912, nel contesto del riordino delle circoscrizioni ecclesiastiche operata dall'arcivescovo Antonio Anastasio Rossi³⁵. Il distretto capitolare venne allora diviso in tre vicariati foranei: Cividale, San Pietro al Natisone, Fagagna, abolendo di fatto l'ufficio di arcidiacono mediante la nomina di tre vicari foranei, decisione che suscitò enorme sconcerto e opposizione fra i canonici³⁶. Tomba non fu aggregata a Fagagna ma alla neo costituita forania di Variano, che nei primi anni si chiamò di Colloredo di Prato dalla sede del foraneo, il parroco di Colloredo appunto, don Giuseppe Polentarutti³⁷. La giurisdizione del capitolo, pur essendo di natura prevalentemente spirituale, si estendeva anche ad altri aspetti maggiormente pratici ed economici della vita delle comunità ad esso sottoposte. Così lavori di modifica, miglioria, adeguamento ed altro che interessassero gli edifici di culto e le loro pertinenze necessitavano del preventivo assenso e permesso scritto ("licenza") della collegiata³⁸. Per ottenerlo veniva presentata una supplica in cui si esponevano la situazione, le ragioni e i termini della questione, allegando se necessario documentazione probatoria in copia autenticata da un notaio.

È stato così possibile rinvenire nell'archivio capitolare alcune di queste suppliche con documenti allegati di grande interesse per la storia della chiesa di San Michele e più in generale per la storia dell'arte in Friuli³⁹. Si è ritenuto quindi opportuno presentarne la trascrizione nella sezione documentaria, lasciando agli storici dell'arte il compito di interpretarli.

Si tratta di verbali di vicinie e contratti con artisti riguardanti per lo più gli altari, maggiore e laterali, della nuova chiesa parrocchiale costruita come è noto nella seconda metà del Settecento; vi è anche un preventivo per la costruzione del nuovo campanile, della sacrestia, della scalinata e del muro di cinta del cimitero attorno alla chiesa, firmato dallo stesso autore dell'altare della Beata Vergine Maria, Francesco Sabbadini da Pinzano. Il progetto, datato 1806, dopo l'approvazione votata in vicinia, venne sottoposto al capitolo per ottenere la licenza; sembra tuttavia che la realizzazione sia stata alquanto differita, poiché una lapide murata sul campanile reca la data del 1830. Il libro storico riferisce questa iscrizione: «Si diede principio

al campanile e fu compito brevemente dalla concordia e buona volontà del popolo»⁴⁰ ma in realtà ciò che vi si può leggere è: «L. F. merito popolo di Tomba. Anno 1830 D.V.P.». Si apprende dal preventivo che il vecchio campanile era in parte rovinato, mentre la sacrestia era ancora tutta da costruire («per fare la sagrestia a mezzodi del coro tuttora mancante»); era poi prevista la costruzione della scalinata di accesso alla chiesa completata dalle consuete “piramidi” su piedistalli, chiusa da una cancellata di ferro («scalinata, cateratta e piramidi all’ingresso di rimpetto alla facciata di essa veneranda chiesa»)⁴¹.

Per quanto riguarda gli altari, si presenta per primo il verbale della vicinia con cui i capifamiglia deliberarono di commissionare l’altare maggiore a Francesco Zuliani detto Lessano⁴², il 27 febbraio 1778, al prezzo pattuito di 750 ducati.

Segue il contratto con Michele Zuliani detto Lessano⁴³ per la fattura dell’altare di Sant’Antonio, datato 21 agosto 1798, seguito dal decreto d’autorizzazione del capitolo, che contestualmente permette, per rendere possibile il reperimento dei fondi necessari, «che resti sospesa la dispensa delle candelle di cera solita a farsi ogn’anno li 2 febraro di circa libbre 45 di peso per le case della villa suddetta e che venga contribuito il valsente di detta cera annualmente alli deputati del Comune, per impiegarli nel novo altare, conforme sta espresso e dichiarato in detta vicinia»⁴⁴. In base a questo documento inedito si deve attribuire l’altare ad un autore diverso da quello sinora indicato dalla critica⁴⁵ (non Francesco, ma Michele Zuliani) e spostare la datazione in avanti di venti anni, rendendo ragione degli «evidenti accenti neoclassici»⁴⁶ di entrambi gli altari laterali e delle reciproche affinità. Si legge infatti nel contratto che «la mensa deve esser costruita con tre scalini, e ciò per l’euritima [sic] dell’opposto principiato altare...».



⁴⁰ APTomba, *Libro storico* I, p. 9.

⁴¹ La necessità dei lavori viene meglio spiegata nel verbale della vicinia: «finir di circondare questa veneranda chiesa con muro per render più ampio il cimitero presentemente troppo angusto e per formar una cateratta di rimpetto alla porta della veneranda chiesa con scalinata e piramidi per impedire anche agli animali bipedi e quadrupedi l’ingresso in essa veneranda chiesa; non che l’estremo bisogno d’una decente sagrestia per poter anche conservare li sacri paramenti ed arredi».

⁴² V. GRANSINIGH, *Zuliani Francesco detto il Lessano (Lessani), scultore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L’età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e U. ROZZO, Udine 2009, p. 2643-2645.

⁴³ Altarista, scultore, esponente dello stile classicista, evidente anche nell’altare di Tomba, fu maestro di Valentino Presani e di Giobatta Bassi. Suoi, tra l’altro, l’altare delle reliquie nel duomo di Udine e il piedistallo della statua della Pace di Campofornido in piazza Libertà. *Zuliani Michele (detto Lessani)*, in *Dizionario Biografico friulano*, a cura di G. NAZZI, Basaldella 1997, p. 697; V. GRANSINIGH, *La scultura fra Riforma e Controriforma: il caso dell’altaristica nel Friuli veneto e in quello imperiale*, in *Arte in Friuli. Dal Quattrocento al Settecento*, a cura di P. PASTRES, Udine 2008, p. 339; P. PASTRES, *L’Ottocento friulano: nuove arti per una nuova società*, in *Arte in Friuli. Dall’Ottocento al Novecento*, Udine 2010, p. 6, 9, 23.

⁴⁴ ACC, b. 315.

⁴⁵ *Art, artiscj e artigians a Merêt di Tombe*, a cura di F. GOVER e T. VENUTI, Mereto di Tomba 2010, p. 93, che riprende *Tomba di Mereto. Monografia storica ed artistica*, Spilimbergo 1979, p. 132; ma anche G. BERGAMINI, *San Michele Arcangelo nella storia e nell’arte del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1989, p. 156.

⁴⁶ G. BERGAMINI, *Guida artistica del Friuli Venezia Giulia*, Associazione fra le pro loco, Udine 1999, p. 216.

Seconda metà degli anni ‘50 del Novecento. Preti davanti la canonica. Si riconoscono da sinistra: don Riccardo Travani (1°), don Silvio Ponte (2°), don Adriano Menazzi (3°), don Vittorio Mattioni (5°), don Ludovico Guzzoni (seduto).

⁴⁷ Secondo la definizione del Codice di diritto canonico del 1917 il beneficio è un «ente giuridico risultante da una massa bonorum e da un ufficio ecclesiastico, il cui titolare ha il diritto di percepire il reddito della stessa massa bonorum» (can. 1409). Il recente nuovo Codice del 1983 ha abolito l'intero sistema beneficiale. Si vedano M. PETRONCELLI e P. FEDELE, *Beneficio ecclesiastico*, in *Enciclopedia del diritto*, V, Milano 1959, p. 131-156; V. DE PAOLIS, *Beneficio (Beneficium)*, in *Dizionario di diritto canonico*, Milano 1993, p. 91-92.

L'altare iniziato era naturalmente quello della Beata Vergine Maria, commissionato a Francesco Sabbadini da Pinzano. Nel 1801 esso era in lavorazione da ormai sei anni, ma l'opera non procedeva per mancanza di denaro, anche a causa delle «annate presenti calamitose» che non permettevano la raccolta di sufficienti offerte da parte della popolazione: con questo mezzo l'opera era giunta fino alla mensa e si voleva quindi completarla, con una spesa prevista di 500 ducati. I capifamiglia del paese quindi, riuniti in vicinia deliberarono, ottenendo in seguito il permesso, di impiegare a questo scopo i "civanzi" delle entrate della chiesa.

2. Di cosa vivevano i curati: il beneficio parrocchiale e il quartese.

L'incorporazione della pieve di Fagagna alla mensa capitolare comportava il passaggio del diritto di riscuotere il quartese (cioè la quarta parte della decima) dal pievano ai canonici: parroco *pleno jure* era divenuto ormai il capitolo, mentre sul posto rimanevano due vicari per assicurare la cura d'anime, retribuiti a carico dell'ente incorporante. Col passare del tempo, però, vennero stabiliti accordi e parziali concessioni, riguardanti anche beni immobili dai quali ricavare un reddito sufficiente.

L'insieme degli immobili con il quartese e i cosiddetti "incerti", cioè le offerte dei fedeli versate in particolari occasioni, formavano il beneficio parrocchiale⁴⁷, destinato al sostentamento del clero in cura d'anime e ben distinto dalla massa patrimoniale, amministrata da laici, necessaria al mantenimento e al decoro dell'edificio di culto e delle sue pertinenze (sacrestia, campanile...), all'acquisto e alla cura di arredi, biancheria, libri liturgici ecc.

1958 nel Borc di Mieç. Corteo in occasione della prima messa di don Gianni Giacomini (3° da sinistra), si riconoscono anche don Evaristo migotti (1° a sinistra), don Ludovico Guzzoni (2° da sinistra), Mons. Riccardo Travani (4° da sinistra), don Eugenio Peressini (2° da destra), don Raffaele Barberio (1° da destra).



Per quanto riguarda Tomba, sappiamo che almeno dal XVI secolo il vicario aveva in dote alcuni campi, come si legge in una nota in archivio parrocchiale: "Confini di terre del reverendissimo Capitolo di Cividale cesse al vicario di Tomba pro tempore", del 1591 in copia posteriore⁴⁸. Da una relazione di Francesco Ieronutti apprendiamo che 4 campi erano «di antica ragione del vicariato» e il capitolo ve ne aggiunse altri 8 ed un prato «di sua ragione»⁴⁹. In tutto, stando ai documenti, al vicario erano assegnati una quindicina di campi, per due terzi arativi e per il resto a prato, che poteva affittare o far lavorare⁵⁰. Non era molto, considerato che il patrimonio amministrato dai camerari era costituito da 36 campi per la chiesa di San Michele e 5 per quella di San Rocco⁵¹.

In occasione della visita pastorale nel 1702 il vicario riferì che il beneficio, essendo annesso alla mensa capitolare, veniva «dispensato» dal capitolo; tuttavia «per supplire alla mancanza dell'entrata si è assegnato il quartese di Tomba, la metà del quartese di San Marco e Savalons con novati con obbligo di corrispondere annualmente al capitolo ducati 10 e al seminario di Udine lire 34»⁵². Per "novati" si intendevano i terreni di recente messa a coltura, in precedenza non soggetti al versamento del quartese in quanto prativi o boscati. L'obbligo di un contributo a favore del seminario, ribadita nel 1737⁵³, è una forma di prelievo che veniva imposta a sostegno di questi istituti, voluti dal concilio di Trento ma che trovarono realizzazione molto più tardi e spesso con gravi difficoltà proprio per l'onere finanziario costituito dal loro mantenimento⁵⁴. Ne troviamo un altro esempio nella vicina pieve di Variano, incorporata al capitolo di Udine: il seminario percepiva il quartese sui territori della filiale di Pasion Schiavonesco

⁴⁸ APTomba, *Carteggio della parrocchia*.

⁴⁹ ACC, b. 315, lettera del 14 febbraio 1782.

⁵⁰ ACC, b. 315. APTomba, *Catastico 1769, Carteggio della parrocchia*, fasc. "Documenti sul quartese di Tomba".

⁵¹ APTomba, *Catastico 1717*. Si tratta del patrimonio destinato alla manutenzione dell'edificio di culto, arredi sacri, illuminazione ecc., ben distinto dal beneficio e amministrato da laici eletti ogni anno in vicinia.

⁵² ACAU, *Visite pastorali*, Documenti, b. 817, fasc. 203, "Tomba".

⁵³ ACAU, *Visite pastorali*, Scrutini, b. 794, fasc. 15.

⁵⁴ G. GRECO, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari 1992, p. 72-73.



1958 Via XXIV Maggio (Borc in Ju). Corteo per la prima messa di don Gianni Giacomini.

⁵⁵ BSAU (= Biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine), *Archivio del Seminario*, b. 304, "Capitoli, censi, quartesi", fasc. "Pasian Schiavonesco", 1824-1927.

⁵⁶ ACC, b. 315.

⁵⁷ G.A. PIRONA, E. CARLETTI e G.B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 1935 (= Udine 20042), alle voci *soreâl* e *soròs*.

⁵⁸ Lo staio è una misura di capacità per aridi, usata prima dell'introduzione del sistema oggi in uso; la quantità variava anche molto a seconda della misura usata: a misura di Udine equivaleva a circa 73 litri. G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze 1961, p. 250.

⁵⁹ Si veda a proposito E. CAPITANIO, *Tra sorgo, lenticchie e trabacchia*, «Tiere furlane», 9 (2011), p. 98-104 e E. COSTANTINI, *Dal sorc al sorc turc*, *ibidem*, p. 100-104.

⁶⁰ Sesta parte dello staio.

(oggi Basiliano) e ciò fino a tempi recenti⁵⁵.

Un quadro esatto della situazione si può dedurre dal bilancio e dai conti fatti nel 1732 tra il vicario Gallefà e Antonio Cudicio, erede del suo predecessore Pietro Cudicio, alla presenza dell'arcidiacono *in planis*⁵⁶. L'annata veniva calcolata dal 1° di agosto, secondo l'antica consuetudine dei benefici esistenti nel distretto del capitolo di Cividale. Un «quartesaro» si incaricava di raccogliere per il parroco varie quantità di prodotti: frumento, segala, miglio, sorgoturco (cioè mais) e vino; le tre chiese, con riferimento all'amministrazione condotta dai camerari, versavano una quota annuale in denaro, sembrerebbe in proporzione: 77 lire Tomba, 49 San Marco e 37 Savalons. Il documento presenta il prodotto dei campi, consistente in varie quantità di granaglie e legumi (fava), ma anche fieno, canne di «sorgorosso», cioè saggina, e «sorgale», cioè canne secche di mais o di saggina⁵⁷. La quota maggiore era costituita dal mais con 30 staia⁵⁸; vi erano poi segala, frumento, grano saraceno, sorgorosso, avena e trabacchia (mistura di segala e vecchia)⁵⁹. Dalla nota delle spese sostenute dal vicario Cudicio negli anni 1730 e 1731 apprendiamo che i circa dieci campi arativi erano stati così coltivati: 5 a mais («sorgoturco»), due a frumento, due e mezzo a segala, uno a saggina ed era stato seminato anche un pesinale⁶⁰ di orzo; nel 1730 erano stati seminati mais, fava, saggina, trabacchia, grano saraceno e avena.

Questo il parere di Pietro Cudicio espresso lapidariamente durante la visita pastorale del 1720: le rendite del beneficio consistevano «in 14 miserabili misure e di quello che si cava da 10 campi oltre gli incerti che sono in pocca quantità». Difatti egli morì in miseria e carico di debiti, secondo quanto riferisce il suo successore Giuseppe Gallefà, forse amplificando un po' le cose. Poco tempo dopo essere entrato in carica egli scriveva al capitolo in questi termini:

«Le tenui e ben note rendite, quasi tutte incerte e soggette come il

La casa del cappellano in Piazza Dalmazia nel 1968 prima della demolizione.



quartese alle vicende dei casi fortuiti, di tempeste et intemperie d'aria, il considerabile aggravio di far coltivare le poche terre in un paese infelice, che non produce né vino, né legno, il peso grave et anche accresciuto della contributione del quartese da quello che pagava il mio antecessore passato all'altra vita miserabile e carico di debiti, mi fanno molto sensibile di dovermi mantenere col proprio, senza di che riescirebbe difficile ad ogn'uno il sostenersi in quel beneficio, mentre qualunque rendita purgata del medemo non arriva alla summa annuale di ducati 60, detratti i legati, che solamente rendono la solita corrente elemosina e computata l'entrata incerta dei campi a ragione d'affitto e l'assegnate misure per congrua a ragione d'entrata, come chiaramente consta dagli atti della passata visita i quali s'humiliano alli savii riflessi di vostre signorie illustrissime e reverendissime. Tutto questo rassegnò alla loro retta distributiva con riverente supplica et istanza di restare graziato di qualche solievo per potere almeno senza discapito continuare nell'onore et impiego di quella cura, non aspirando ad altro che al puro necessario, come sinceramente imploro. Grazie.

humilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
prete Giuseppe Gallefà vicario curato di Tomba»⁶¹.

Il quartese veniva riscosso nella misura di tre quarti del totale a favore del vicario, mentre la restante parte andava al capitolo; la proporzione dell'intero quartese a Tomba e metà nelle due filiali, riscontrata agli

⁶¹ ACC, b. 315.

Il trittico della casa del cappellano. Affresco del XVII sec. prima dello stacco (1968). Raffigura i santi particolarmente venerati dalla comunità di Tomba. Da sinistra san Rocco, san Michele Arcangelo, la Madonna col Bambino, sant'Antonio, san Sebastiano.



⁶² APTomba, *Registro delle rendite e passività del beneficio*, 1816. Il parroco era allora Domenico Venuti.

⁶³ ACAU, *Visite pastorali*, Documenti, b. 817, fasc. 203, "Tomba".

⁶⁴ Lo si apprende da un'altra lettera inviata dal parroco Gallefà al capitolo, molto simile a quella già vista, in cui lamenta la scarsità delle entrate e ricorda la «congrua ne' tempi passati stabilita al vicariato di Tomba sin nell'anno 1694 dell'intiero quartese col solo carico di L. 34 annuali al Seminario patriarcale» pregando i canonici perché si «degnino ricompensare in parte gl'impieghi con un onesto decente mantenimento, affine non abbia anch'io a correre la disgrazia dell'infelice esito patito da' miei predecessori doppo la mancanza di detto quartese». ACC, b. 315.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ ACC, b. 315; ASUd, *Economato dei benefici vacanti di Udine*, b. 67; APTomba, *Carteggio della parrocchia*, verbale di consegna delle temporalità del beneficio al nuovo investito don Ludovico Guzzoni, 1932.

inizi del Settecento, continuò ad essere rispettata anche nei secoli successivi. Una nota del 1816 infatti ci informa che «il parroco riscuote per intiero solamente quello di Tomba, nelle due ville filiali poi di San Marco e Savalons esige la sola metà di questo, mentre l'altra metà viene esatta dal reverendissimo capitolo di Cividale». Inoltre «per esigere il quartese il parroco deve spedire gli uomini in otto ville circonvicine, mentre gli abitanti di queste vengono a lavorare nel circondario aspettante a questa parrocchia, e sono di Tomba, San Marco, Savalons, Plasencis, Blessano, Vissandone, Mereto e Barazetto»⁶².

La proporzione di tre quarti dell'intero quartese viene ribadita anche più recentemente, ad esempio nel 1887⁶³.

Il diritto di riscossione fu concesso al vicario, a quanto pare, per la prima volta nel 1694 a titolo di congrua in cambio del versamento delle 34 lire a favore del seminario⁶⁴, poi fu forse revocato e infine nuovamente stabilito con l'obbligo di pagare al capitolo un canone annuo. Gallefà pagava, secondo le sue dichiarazioni, 10 ducati. La cifra concordata con Francesco Ieronutti, sempre «per congrua» era di 200 lire venete, come appare da una relazione inviata ai canonici nel 1766 e relativa agli anni precedenti, a partire dal 1762 (Ieronutti divenne vicario nel 1761 in seguito alla rinuncia presentata da Gallefà per motivi di salute)⁶⁵. Il contributo richiesto era più alto, ma scompariva la somma destinata al seminario.

Col mutare dei regimi politici e dei sistemi monetari la somma passò a 114,29 lire austriache e infine a 98,76 lire italiane⁶⁶ ed era ancora a carico dei parroci alla metà del XX secolo: venne infatti computata nel 1941, in vista dell'erezione in parrocchia della filiale di San Marco. Nello scritto il parroco precisa che le parrocchie che pagavano il censo annuale «si ritengono ormai veri padroni del quartese per antico affranco; mentre i benefici che devono l'intero quartese al Capitolo,

1975. Don Pietro del Medico (a destra) e don Gianni Giacomini. Tra i due, dietro, il sacrestano Egidio Travani.



lo pagano in generi, come viene riscosso»⁶⁷.

Una scorsa alle relazioni e ai quadri riassuntivi periodicamente presentati dalla seconda metà del Settecento in poi ci permette di farci un'idea dei generi agricoli che andavano a riempire il magazzino (e la cantina) del parroco.

Tra il 1762 e il 1766 Francesco Ieronutti riceveva dai fedeli soprattutto mais (più di 60 staia, in media) ma «verde», come anche il grano saraceno e il sorgo rosso; poi frumento «in paglia», segala, orzo, miglio, fava e «lintosa» (cicerchia)⁶⁸, qualche pesinale di lupini; del vino, che dichiara «inferiore» solo qualche secchia⁶⁹ e pochi cesti di «rapi», cioè grappoli. Nel 1766 poi vi era stata una «orrida gragnuola» (grandinata) che aveva devastato le campagne. Anch'egli come Gallefà lamentava «le circostanze del paese, ove il vivere è caro, specialmente il vino e legna da fuoco»⁷⁰. Forse anche per questo non fu particolarmente generoso nell'accoglienza offerta all'arcidiacono in visita nel 1777; questi, che poi scrisse una cronaca tutta personale del viaggio, lo accusa di scortesia, freddezza e soprattutto taccagneria, specialmente per quanto riguarda i pasti⁷¹. Alla fine del secolo il quantitativo di granoturco riscosso, pur restando preponderante, si era più che dimezzato: 30 staia nel 1797, seguite da misure nettamente inferiori di sorgorosso, frumento, segala, legumi, avena e miglio. Il parroco però si era dato da fare per integrare i redditi ordinari, affittando campi e soprattutto prestando denaro a "livello", cioè a mutuo secondo una tipologia contrattuale assai diffusa. Gli interessi delle piccole somme investite gli rendevano annualmente 778 lire⁷². Quanto ai lupini, figurano nel 1763 e 1764; Ieronutti ne parla in una nota del 1792 scritta nel libro dei battesimi in corso all'epoca, avvertendo che alla sua venuta a Tomba qualcuno ancora li pagava, ma la maggior parte aveva smesso da quando «un religioso» aveva insegnato alla popolazione che non andavano consegnati col quartese perché «non sono biada»⁷³.

Il suo successore Domenico Venuti nel 1807, su richiesta del Ministero per il culto (siamo ormai nel periodo napoleonico) dichiarò sostanzialmente gli stessi generi nelle medesime quantità, aggiungendovi «primizie». Tra le passività notificò 74 messe *pro populo* cantate, sette pranzi da offrire a sei sacerdoti (e quindi 42 pranzi) e ancora 30 pranzi al cappellano⁷⁴. Situazione simile per il 1816, quando ricompare la cicerchia; orzo, avena e saraceno sono presenti in piccole quantità. Troviamo allora per la prima volta un reddito proveniente dalla foglia dei gelsi «esistenti sopra li ripali dei campi la maggior parte cadenti». Il vicario specifica poi di avere alle proprie dipendenze, regolarmente stipendiati, un servo e una serva; si serviva per i suoi spostamenti di un cavallo «necessario onde conferirsi nelle due filiali» che gli costava 86 lire l'anno⁷⁵.

Troviamo computate nei redditi le foglie del gelso anche nello stato attivo e passivo compilato in occasione della morte del parroco

⁶⁷ APTomba, *Carteggio della parrocchia*, fasc. "Documenti sul quartese di Tomba".

⁶⁸ *Il Nuovo Pirone*, alla voce *bisòcie*, rimando da *lintòse*.

⁶⁹ Valeva circa 13 litri, ma variava da paese a paese. PERUSINI, *Vita di popolo*, p. 258.

⁷⁰ ACC, b. 315.

⁷¹ A. TAGLIAFERRI, *Nobili, preti, parrocchiani. L'esperienza di un canonico cividalese tra i fedeli d'oltre Torre*, «Pantianins... Signora!», 16 (2006), p. 64-69: p. 68; testo tratto da A. TAGLIAFERRI, *Storia e immagini di una città nel Friuli (Cividale)*, Milano 1983, p. 183.

⁷² APTomba, *Carteggio della parrocchia*, fasc. "Documenti sul quartese di Tomba".

⁷³ APTomba, *Registro dei battesimi, matrimoni e morti*, 1705-1808.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*, *Registro delle rendite e passività del beneficio*, 1816.



Anni '50 del Novecento. Don Raffaele Barberio e don Ludovico Guzzoni.

⁷⁶ ASUd, *Economato dei benefici vacanti di Udine*, b. 354.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ ASUd, *Economato dei benefici vacanti di Udine*, b. 67.

⁷⁹ ASUd, *Economato dei benefici vacanti di Udine*, b. 354.

⁸⁰ «C'è pure antico costume del parroco di dispensare, al momento dell'esazione del quartese, alle famiglie di Tomba tanto pane che corrisponde a L 16». *Ibidem*.

Domenico Venuti nel 1859, relativo all'anno precedente in quanto il Venuti morì all'inizio di gennaio. Nel 1858 egli quindi raccolse 80 staia di mais e 24 staia di frumento, oltre a sorgorosso, segala, orzo «in pilo» e avena. Il resoconto prodotto nel 1860 e relativo al 1859 specifica che il «sorgoturco» era stato pagato per la maggior parte in «grano giallo» ma anche «in grano bianco» e per lo più «in pannocchie»⁷⁶.

Alcune informazioni interessanti emergono dal quadro delle passività. Per tradizione il vicario era tenuto a pagare al clero e ai nonzoli un pasto in determinate festività e ricorrenze: dal mercoledì al sabato santo, Corpus Domini, san Giovanni, Presentazione di Maria e vigilia di Natale e anche nel giorno della dedicazione della chiesa di San Rocco; al cappellano spettavano due pranzi al mese. Altrettanto consuetudinaria la distribuzione di pane alle famiglie: «per dispense in pane di sorgo stara 2 e sigalla pesinali 3 al 1° dell'anno austriache L 30,00»⁷⁷.

Il bilancio del beneficio per il 1891, vacante per la morte del vicario D'Orlandi, comprendeva 13,76 quintali di foglie di gelso, frumento, segala, orzo, frumentone (varietà di grano duro), sorgorosso e paglia; la parte preponderante, come sempre, l'aveva il granoturco. Il tutto veniva poi venduto per ricavarne denaro contante.

L'anno successivo – era stato nominato parroco Luigi Paolino Duri – il conto di amministrazione presentato ufficialmente e ratificato dal subeconomo dei benefici vacanti, così descrive la composizione del quartese: «frumento ettoltri 14,60 - segala ettoltri 3 - avena, frumentone ed orzo ettoltri 0,70 - granoturco primaticcio ettoltri 55 - simile serotino ettoltri 5 - sorgorosso ettoltri 10»⁷⁸.

Tra gli oneri a carico del parroco, fermo restando il canone al capitolo, c'era di ricompensare – magari con dei pranzi – gli esattori che raccoglievano materialmente le derrate, specie nelle filiali, il sensale e gli «sgrenolatori» (dato che il mais veniva fornito in pannocchie, come si è visto); come sempre era tenuto ad offrire il pranzo al cappellano e al sacrestano: due volte al mese e in occasione di venti solennità dell'anno al primo, 18 volte al «santese» o «nonzolo»; pagava il fornaio che produceva il pane da distribuire annualmente alla popolazione. Nel 1893 per questa panificazione vennero impiegati 3,5 ettoltri di cinquantino e mezzo ettolitro di segala: si trattava quindi non del pane di sorgo visto sopra, ma di «pane di segala». Ne avevano diritto, precisa il parroco, solo le famiglie «che solvettero il quartese»⁷⁹ e in tale occasione, e non a capodanno come nel 1859, avveniva la distribuzione⁸⁰.

Per concludere, si può fare un rapido confronto con la vicina pieve di Variano, unita nel 1334 al capitolo di Udine e con una sola filiale. Il beneficio poteva disporre di 24 campi, di cui 20 arativi; il reddito dichiarato dai pievani sale da 200 ducati del 1677, a 300 del 1737, che diventano 400 nel 1766 e 500 nel 1773; tra 400 e 500 nel 1796



Anni '40 del Novecento. Don Guzzoni nell'orto della canonica.

e calcolati in 550 ducati sulla media del decennio nel 1828⁸¹. Anche il parroco di Vissandone dichiarava, nella seconda metà del Settecento, entrate per il valore di 300 ducati; Francesco Ieronutti invece doveva accontentarsi di una cifra tra i 120 e i 140 ducati, che solo nel 1795 erano diventati 250⁸².

La differenza è evidente e i vicari di Tomba avevano certo le loro ragioni per lamentarsi.

3. “Dal grembo di questa chiesa”: la parrocchia e il suo clero. Vicari destituiti. La collegiata di Cividale che, come abbiamo visto, godeva del diritto di nomina dei parroci, aveva anche il potere di destituirli, se lo riteneva opportuno per gravi e provati motivi, sostituendoli con personale ritenuto più idoneo. Scorrendo gli indici delle definizioni capitolari compilati fra Quattrocento e Seicento si può notare come una delle voci di riferimento sia proprio “privatio” e che essa ricorre con una certa frequenza⁸³.

Per quanto riguarda Tomba, la cosa accadde più volte nel corso dei secoli: risulta che siano stati rimossi dall’incarico almeno tre vicari. In tutti i casi, analogamente a quanto visto sopra riguardo alle nomine, un ruolo attivo e di primo piano veniva giocato dalle tre comunità costituenti la parrocchia, quindi dai fedeli, che, ritenendo una certa situazione non più sopportabile, presentano le loro rimostranze attraverso azioni giuridiche condotte presso i competenti tribunali ecclesiastici o direttamente al patriarca.

Il primo di cui siamo a conoscenza fu Zenone da Vailate alla fine del Quattrocento. Proveniente appunto da Vailate, attualmente provincia e diocesi di Cremona, venne sostituito da un altro prete “forestiero”, Giacomo siciliano, contro il quale nel 1498 lo stesso Zenone presentò querela⁸⁴.

⁸¹ ACAU, *Visite pastorali*, Scrutini, b. 793, fasc. 9; b. 794, fasc. 15; b. 795, fasc. 24; b. 796, fasc. 43; b. 797, fasc. 50, 63 e 66.

⁸² ACAU, *Visite pastorali*, Scrutini, b. 796, fasc. 41; b. 797, fasc. 49, 50, 62.

⁸³ MAN, AC, F013 66.



Metà anni '50. Messa del ringraziamento sul sagrato davanti alla chiesa parrocchiale.

⁸⁴ Problematiche legate alla presenza di “clero forestiero” sono comuni anche ad altre aree d’Italia, ad esempio la diocesi di Milano, ben oltre il medioevo: P. VISMARA, *Il sacerdozio come “professione”*. *Considerazioni sull’epoca moderna*, in *“Una strana gioia di vivere”: a Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. BENEDETTI, M. L. BETRI, [s.l.] 2010, p. 229-238: p. 235.

⁸⁵ I documenti citati qui di seguito sono tratti da ACAU, *Chiese e paesi del Friuli*, fasc. 159, “Tomba di Mereto” e *Acta curiae*, b. 345.

⁸⁶ MAN, AC, F01 22, “Definitiones de anno 1489 usque 1495 domini Francisci Nicoletti”, c. 187r.

Un primo processo contro di lui si svolse avanti il vicario generale tra il 1495 e il 1496⁸⁵; egli venne dapprima condannato ad una pena pecuniaria e poi rimosso.

Stando al contenuto degli atti sembra fosse totalmente inadatto a esercitare la cura d’anime ed incapace persino di celebrare correttamente i riti.

In realtà, i rapporti coi parrocchiani erano stati da subito difficili. Investito del beneficio il 1° marzo per rinuncia del suo predecessore Prosdocimo, il 20 seguente si recò dai canonici lamentando che la gente lo accusava di aver ottenuto la carica per simonia (cioè di aver stabilito accordi economici con Prosdocimo perché facesse rinuncia) e di conseguenza non gli volevano consegnare le chiavi della sacrestia e della canonica. Il capitolo, considerato che egli era stato ormai investito («idem presbyter Zenonus iam a capitulo est et fuit investitus de predicto beneficio»), non poté fare altro che emettere un mandato da affiggere alle porte della chiesa con cui si ordinava di consegnargli le chiavi e permettergli di svolgere il suo ministero⁸⁶.

Nell’ottobre del 1495 i rappresentanti eletti dalle vicinie delle tre comunità di Tomba, San Marco e Savalons presentarono querela al vicario patriarcale contro il loro curato con gravissime accuse riguardanti soprattutto il modo di trattare le cose sacre e il contegno nella celebrazione dei sacramenti, ma rimproverandogli anche la negligenza e il ritardo (talvolta il rifiuto) nell’assistenza a infermi e moribondi, un punto questo che sarà sempre qualificante nel giudizio sull’operato del clero in cura d’anime: lasciar morire qualcuno senza assistenza religiosa era considerato inaccettabile.

Il testo della querela con le risposte e le giustificazioni dell’interessato è riportato nella sezione *Documenti* (doc. 2).

Di cosa dunque veniva accusato Zenone? In primo luogo i parrocchiani

Inizio anni ‘50. Prima Comunione.



non avendo visto lettere dimissorie del suo vescovo dubitavano che si trattasse non di un prete secolare, ma di un frate. Gli rimproverano poi di essere negligente in generale in quanto si presentava tardi al capezzale dei malati e amministrava loro i sacramenti senza averli prima confessati; inoltre, secondo loro, non avrebbe rispettato l'ordine consueto nelle celebrazioni, lasciandoli perfino senza messa in alcuni giorni festivi, ma recandosi a celebrare dove più gli conveniva («accedens ad lucrandum huc et illuc»). Egli poi dimenticava «spessissimo» di annunciare al popolo i giorni festivi e le relative vigilie, nonché le quattro tempora e ometteva parti importanti della messa: addirittura avrebbe trascurato di leggere l'epistola o il vangelo; anzi, si rilevano in modo dettagliato numerose mancanze nella corretta celebrazione delle liturgie, in particolare di non leggere il vangelo di Giovanni a fine messa. Ma ciò che più scandalizzava i fedeli era il suo atteggiamento verso le cose sacre e la stessa Eucaristia, che veniva interpretato come mancanza di devozione («indevote») se non vero e proprio disprezzo («obprobrium divini cultus et contemptum divinorum»): aveva asciugato le mani unte di olio santo in un telo senza poi lavararlo né bruciarlo, come gli era stato raccomandato dal capitolo; un venerdì santo, dopo la comunione, aveva scrollato il corporale facendo cadere a terra i frammenti che vi erano rimasti sopra; ma soprattutto chiuse il messale e gettò a terra il calice, rovesciando il vino, mentre stava celebrando prete Nicolò da Ciconicco. Interrogato nel merito, negò quasi tutto, facendo parziali ammissioni. In particolare ammise l'irruzione contro prete Nicolò, che a suo dire spesso si intrometteva non richiesto e a sua insaputa, anzi per dispetto, nella cura d'anime, celebrando nella sua chiesa senza chiedergli il permesso. La querela si chiude con la richiesta esplicita che Zenone fosse rimosso e adeguatamente punito, affinché fosse di esempio per gli



1961. Messa di san Rocco nell'omonima chiesetta. Nell'occasione si festeggiò anche il 25° di sacerdozio di don Luigi Pignolo e di don Silvio Ponte, entrambi di Tomba. Sull'altare campeggia la pala del Lendaro.

⁸⁷ MAN, AC, F01 24, "Definitiones de anno 1501 usque 1512", c. 262, 27 ottobre 1512; F01 25, "Definitiones de anno 1513 usque 1534", c. 13v, 21 luglio 1513.

⁸⁸ I riferimenti documentari sono ACAU, *Visite pastorali*, Documenti, b. 817, fasc. 203; Scrutini, b. 793, fasc. 9b.

altri sacerdoti a vivere in modo conveniente e fare il proprio dovere verso i parrocchiani («amovendo eundem et privando a dicto beneficio vel aliter providendo et eundem puniendo ut iuri videbitur convenire, ita ut eius pena et amotio ceteris transeat in exemplum et normam bene vivendi et debitum suum faciendi eorum parrochianis»). La sentenza di condanna alla pena di dieci marche da applicare alla chiesa di San Antonio di Udine venne pronunciata il 23 luglio 1496.

Il padovano Giovanni Maria "de Boninis", nominato nell'ottobre del 1512, venne rimosso pochi mesi dopo per l'identica accusa di simonia che era stata rivolta a Zenone, cioè si sospettava che avesse in qualche modo mercanteggiato la rinuncia del predecessore⁸⁷.

Un altro vicario destituito in seguito alle gravi lamentele presentate dalle popolazioni fu Giacomo Badini, giovane sacerdote alla guida della parrocchia dal 1694 fino al 1705⁸⁸. Durante la visita pastorale del 1702 dichiarò di avere 35 anni e di essere stato eletto vicario otto anni prima. L'occasione fu propizia ai parrocchiani delle tre "ville" per presentare al patriarca una «supplica» contenente varie lagnanze contro di lui, conclusa con la richiesta di un provvedimento che rendesse giustizia ai fedeli e procurasse «l'emendatione di quel curato». I rimproveri che gli venivano mossi riguardavano sostanzialmente due aspetti: la predicazione e l'adempimento degli obblighi relativi alle messe da celebrare nelle varie chiese. Per il resto i testimoni interrogati nel corso della visita affermano che fosse un sacerdote di retti costumi, che visitava gli ammalati e insegnava la dottrina, non dava scandali benché talvolta, dice uno, si lasciasse «un poco dominare dalla collera e dà allora in qualche bestemia» ma sulla sua onestà non vi era nulla da dire, anzi secondo il decano di Savalons era proprio «un uomo da bene».

Ciò che più infastidiva e inaspriva la gente era il suo modo di predicare, cosa che viene ripetuta in tutte le deposizioni: «non ci predica né spiega l'Evangelio, ma ci racconta istorie» disse Daniele de Bernardo, un uomo di 66 anni, «strapazza il popolo con ingiurie insoportabili, trattandoli di furbi, disgratiati, mangioni, asenazi e simili improprietà», scandalizzando gli ascoltatori specialmente quando è esposto il Santissimo per l'adorazione; «s'estende ad asserir che tutti sono predestinati e egli assicura che devono andar all'inferno e termina con imprecations di folgori e tempeste sopra li loro beni». Questo riferimento alle proprietà si spiega forse con le parole di alcuni dei testimoni ascoltati durante gli scrutini: pare che il curato se la prendesse soprattutto con «quelli che non vogliono pagare la chiesa», lanciando i suoi strali «massime per occasione di far pagare quelli che sono debitori alla chiesa e di ciò il comune resta mal sodisfatto». La supplica era stata consegnata al patriarca ufficialmente a nome delle tre comunità ed era certamente stata votata nelle rispettive vicinie. Non deve stupire questa contiguità e quasi identificazione tra un'istituzione civile e la comunità dei fedeli, tanto più se si considera



Lapide sul campanile. LF MERITO POPOLO DI TOMBA ANNO 1830 DVP.

che l'amministratore dei beni delle chiese (e delle confraternite) veniva eletto ogni anno dai capifamiglia e a loro doveva render conto per l'approvazione del bilancio.

Al Badini si rimproverava inoltre di voler fare a modo suo, non sempre disinteressato, nella celebrazione delle messe nella parrocchiale e nelle filiali, senza rispettare i tempi e gli obblighi stabiliti, al punto di aver lacerato la tabella dei legati da celebrare a San Marco e anche quella «sopra cui erano descritte tutte le sue incombenze»; avrebbe preferito dire messe da morto, insinuano i parrochiani, per ricevere l'offerta di 30 soldi, benché fossero giorni votivi e corresse «l'ufficio doppio», senza tener conto delle regole del calendario e dei decreti papali⁸⁹. Tre anni dopo, nella seduta del 6 aprile 1705, il capitolo deliberò la destituzione del vicario; contro di lui pare fosse aperto un processo formale⁹⁰.

Se un parroco poteva essere detestato, ve ne sono stati di molto amati e rispettati e ciò emerge con evidenza leggendo gli scrutini effettuati nel corso delle visite pastorali. È il caso di Pietro Cudicio, 41 anni nel 1720, descritto come un degno pastore d'anime, diligente e puntuale, che soddisfa pienamente le aspettative dei fedeli, di vita esemplare⁹¹. Le stesse cose vengono riferite su Giuseppe Gallefà⁹². Un documento molto interessante, che viene proposto in appendice (doc. 3)⁹³, è una relazione dettagliata sulla disciplina del clero della parrocchia, resa da Gallefà nel 1748 per ordini superiori, in base alle costituzioni sinodali promulgate qualche anno prima alle quali fa esplicitamente rinvio⁹⁴. I sacerdoti della cura vengono esaminati e

⁸⁹ *Decretum Congregationis sacrorum rituum de non celebrandis missis privatis pro defunctis in festis duplicibus: Constitutiones synodales Aquileien. dioecesis editae ab illustriss. et reverendiss. d. d. Dionysio Delphino patriarcha Aquileien. etc. in prima eius synodo habita diebus XXII, XXIII et XXIV maij 1703*, Utini 1703, p. 116-117.

⁹⁰ BACCINO, *L'insigne collegiata*, p. 241.

⁹¹ ACAU, *Visite pastorali*, Scrutini, b. 794, fasc. 15.

⁹² ACAU, *Visite pastorali*, Scrutini, b. 795, fasc. 24.

⁹³ ACC, b. 315.

⁹⁴ Potrebbe trattarsi degli ordini contenuti nelle *Constitutiones synodales Danielis Delphini Patriarchae Aquilejensis promulgatae Utini anno Domini MDCCXL*, Utini 1740, ma anche *Constitutiones synodales Aquileien. dioecesis editae ab illustriss. et reverendiss. d. d. Dionysio Delphino patriarcha Aquileien. etc. in prima eius synodo habita diebus XXII, XXIII et XXIV maij 1703*, Utini 1703, p. 125-136 (*De vita et honestate clericorum*) contenente anche la riedizione di un dettagliato decreto del card. Giovanni Delfino, in lingua italiana, del 1699.

Primi anni '30 del Novecento. Festa della Santa Infanzia. Si riconoscono in alto don Maggiorino De Cecco e don Riccardo Travani ancora seminaristi e don Guzzoni con gli occhiali in mezzo ai bambini. Sulla destra in alto il sacrestano Egidio Travani.



⁹⁵ Si vedano A. TURCHINI, *La nascita del sacerdozio come professione*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. PRODI, Bologna 1994, p. 225-256 e VISMARA, *Il sacerdozio come "professione"*, p. 229-238, qui in particolare p 238.

⁹⁶ VISMARA, *Il sacerdozio come "professione"*, p. 232.

descritti in base a parametri fissi: età e incarico svolto, se vestano l'abito prescritto, la tonsura, lo stile di vita e pietà personale, se frequentino le osterie o siano dediti al vino o altri vizi e come impieghino il tempo "libero", se prestino la dovuta obbedienza al parroco quale immediato superiore e quale aiuto gli diano nelle occupazioni della cura d'anime; inoltre, quale sia la loro «abilità» intesa sia come doti personali, spirituali e intellettive, sia come «esattezza» nelle celebrazioni.

Il testo ben si inserisce nel quadro di quel processo che gli storici chiamano "professionalizzazione del sacerdozio" avviato in seguito al concilio di Trento e al «vivace moto di rinnovamento» che caratterizza l'epoca post-tridentina: «in età moderna il clero parrocchiale» ha «assunto sempre più la fisionomia di una classe precisamente costruita e professionalizzata»⁹⁵. Attraverso il diritto canonico, i decreti sinodali e testi di spiritualità viene a delinearsi «una specifica figura di sacerdote in cura d'anime», il cui contegno, specie nelle campagne, doveva distanziarsi da quello della gente comune. Venivano fortemente riprovati l'abitudine di frequentare le osterie dove era facile cedere al vizio del bere, l'andare a caccia e anche l'eccessiva familiarità con i "secolari"; c'era l'obbligo di portare la tonsura e farsi vedere sempre con l'abito clericale (la talare), vero segno di distinzione caricato di valori fortemente simbolici, tanto da farne «uno strumento per l'edificazione dei fedeli»⁹⁶.

I sacerdoti più anziani, come Domenico Rovere di 75 anni o Francesco Rovere di 74, davano una mano per quanto potevano, vivevano molto ritirati e si poteva incontrarli in campagna mentre passeggiavano recitando il breviario o il rosario. Il giovane Patrizio Rovere, nativo di Tomba come i primi due, non sembrava particolarmente portato per lo studio, ma il parroco gli riconosceva «notabile saviezza» e pietà. Celebrava per i pastori a Tomba, come faceva nei giorni festivi

1961. Processione di san Rocco con la banda all'uscita della chiesetta.



a Vissandone l'ancor più giovane Bernardino Bernardis, di 24 anni, cappellano (probabilmente di una cappellania istituita dalla sua famiglia stessa) per due messe la settimana; Gallefà lo definisce «di mediocre abilità» ma puntuale nei suoi doveri e obbediente, si dedicava allo studio e alla lettura di «libri morali». Erano dunque ben quattro i sacerdoti originari di Tomba che senza cura d'anime vivevano in paese, in casa propria. Il cappellano con obblighi di cura era invece un certo Pietro Fasiolo da Zeglianutto, anch'egli «di abilità mediocre», il quale tuttavia teneva una condotta irreprensibile. A San Marco vi erano tre sacerdoti, di cui due nativi del posto: il cappellano del villaggio, Francesco Tami da Ara, di 28 anni e «d'abilità ordinaria»; Giulio Masolini di 25 anni, che continuava gli studi a Udine e quando si trovava nella casa paterna viveva «con tutta edificazione sì per l'abito chiericale e tonsura, come per li costumi di pietà religiosa»; e Francesco Nimis di 70 anni, che si divideva tra San Marco e Udine ma, testimonia Gallefà, quando andava a trovarlo a casa sua lo trovava spesso «applicato alla lettura di qualche libro spirituale». Infine a Savalons c'era Giacinto Meduno di 29 anni, il quale però stava quasi sempre col padre a Cussignacco; era «un religioso di pietà, d'esemplarità et edificazione». Fu parroco di Belgrado di Varmo dal 1759 al 1796, anno della morte⁹⁷. Per quanto riguarda i vicari curati del XIX secolo, l'intero periodo venne ricoperto essenzialmente da due soli parroci, Domenico Venuti (1804-1859) e Giovanni D'Orlandi (1859-1891). Ascoltato dall'arcivescovo durante la visita pastorale del 1828, il notaio Florendo De Cecco definisce il parroco Domenico Venuti uomo di grande zelo ed esemplarità⁹⁸. Giunse a Tomba poco più che trentenne come successore di Ieronutti nel 1804 e morì quasi nonagenario nel 1859. Ma il vicario che più di tutti lasciò il segno e che ancora oggi, a più di 200 anni dalla scomparsa, si ricorda è senz'altro Francesco Ieronutti, originario di Orsaria, che assunse il beneficio nel 1761 dopo

⁹⁷ ACAU, *Visite pastorali*, Documenti, fasc. 400; Scrutini, b. 797, fasc. 56.

⁹⁸ ACAU, *Visite pastorali*, Scrutini, b. 797, fasc. 66.



Prima metà anni '30. Corteo funebre in via San Rocco.

⁹⁹ «Per dar qui sepoltura alli quondam reverendi vicari miei precessori si è dovuto fino ad ora col previo permesso di codesto raguardevole consenso rompere il pavimento di questa chiesa, oppure unirli al rimanente del popolo nell'esterno cimitero, quando la stravaganza dei tempi o l'escrescenza delle acque ne avesse impedito il ricorso. Quindi desideroso io di levare a mie spese da questi contorni il disdicevole esempio di chiese parrocchiali senza tumulo per il loro pastore mi veggio necessitato di presentarmi colla presente alla spettabile giurisdizione di v. s. illustrissime e reverendissime per implorarne il grazioso permesso, avendolo già sortito dall'eccellentissimo magistrato alla sanità di Venezia sotto il dì 24 aprile prossimo passato». ACC, b. 315, lettera del 20 maggio 1772.

¹⁰⁰ *Art, artiscj e artigians a Merêt di Tombe*, p. 160, 161-162; per l'altare, p. 87.

¹⁰¹ ACC, b. 315.

¹⁰² ASUd, *Archivio notarile antico*, b. 4955.

¹⁰³ Si tratta dell'Istituto Giuseppe Filippo Renati. *“Per promuovere, incaminare, provvedere”*: dalla Casa di Carità alla Fondazione Filippo Renati: 250 anni di storia, a cura di A. CITTADELLA e P. IOLY ZORATTINI, Udine 2011.

la rinuncia di Gallefà e morì nel 1804. Sacerdote di forte personalità, di temperamento deciso e forse un po' burbero, sotto la sua direzione vennero completati o perlomeno avviati tutti i lavori che portarono all'aspetto definitivo della chiesa parrocchiale: fu lui a inaugurare la nuova chiesa nel 1764, a far fare, in accordo coi capifamiglia, il nuovo altar maggiore nel 1778, a costruire a sue spese nel vaso della chiesa la sepoltura per i parroci (1772)⁹⁹; inoltre vennero commissionati i due altari laterali (1798 e 1801) di cui si è già detto sopra. Pure a sue spese ordinò a Francesco Colussi la pala di San Martino per l'altar maggiore di Savalons, come si legge nella firma alla base del dipinto, eseguito nel 1801¹⁰⁰. La pala doveva riempire un altare acquistato “di seconda mano” nel 1799 e giunto evidentemente privo di qualunque dipinto. Da dove provenga questo altare al momento non si sa; nell'archivio capitolare però esiste un verbale di vicinia del 22 febbraio 1799, trasmesso certamente per l'approvazione, in cui si afferma che il vecchio altare ligneo era (come spesso si diceva per giustificare il cambiamento) «corroso e cadente» e si delibera di sostituirlo con un altro in pietra, offerto ai vicini al prezzo di 180 ducati¹⁰¹. Alla fine della sua vita Francesco Ieronutti dettò un lungo e dettagliato testamento, seguito un paio d'anni dopo da un codicillo con cui precisava e rettificava alcune disposizioni¹⁰². Testamento e codicillo sono trascritti integralmente (doc. 10 e 11) e offerti alla lettura in primo luogo dei parrocchiani di Tomba, discendenti di quelli tanto cari al testatore da farne destinatari di un lascito non solo spirituale. Il 4 dicembre del 1802 l'anziano vicario, a 75 anni, chiamò il notaio per disporre le sue ultime volontà. L'erede universale designato è il nipote «diletissimo» Natale, ma è nominato solo al 19° punto, dopo le disposizioni a favore della nipote Orsola, ancora nubile. Tutta la prima parte del testamento riguarda la parrocchia, sotto vari aspetti, e contiene donazioni e lasciti di tipo caritativo a favore di varie persone ed enti.

Per curare l'adempimento delle sue volontà nomina due commissari ed esecutori testamentari nelle persone del «signor Daniel Antonio quondam signor Gianfrancesco de Giorgi della villa di Plasenzis e l'eccellentissimo signor Giuseppe quondam signor Felice della Rovere di qui» (punto 15) ricompensandoli con l'8% più le spese, calcolati su quanto avrebbero incassato dalla vendita dei suoi beni.

Per prima cosa pensa al funerale, come di consueto: «la tumulazione del suo cadavere intende che siegua in questa veneranda parrochial chiesa di San Michiele archangelo nel monumento dallo stesso reverendissimo testatore fatto a proprie spese costruire coll'intervento di tutto il clero della parrochia», con la celebrazione poi del «terzo, settimo, trentesimo ed anniversario». In quei giorni vuole che venga distribuita «qualche limosina in effettivi contanti alli poveri specialmente della parrochia». Dispone inoltre l'assegnazione di 25 ducati ciascuno al Pio ospedale maggiore e alla Casa della carità di Udine¹⁰³. Nel codicillo

modifica il lascito a favore della Casa della carità sostituendolo con gli interessi di alcuni capitali, «a condizione che detta Pia casa abbia a ricevere sempre e in perpetuo, se ve ne saranno di questa parrocchia, in suo seno una giovine, ovvero un giovine toties quoties da essere presentata, o presentato dalli parrochi successori che saranno pro tempore».

Poi provvede in vario modo ai suoi collaboratori, in primo luogo a don Antonio Melchior, il cappellano, al quale lascia 150 lire in più del normale onorario; dispone un vitalizio a favore della serva donna Giovanna Brandolino e un lascito di 150 lire alla nipote di questa, anch'essa di nome Giovanna, se fosse stata ancora al suo servizio, «e queste s'intenderanno in supplimento e saldo della servitù dalla medesima prestatagli»; nel codicillo aggiunge altre 100 lire. Ordina poi agli esecutori di lasciare «senza opposizioni che possa la serva medesima separare per suo conto tutto quello che asserirà essere in questa canonica di sua ragione, o stato per l'avanti dallo stesso reverendissimo signor testatore donato»; questa disposizione venne cambiata nel codicillo, forse per timore di dissapori («ad tolendas»): «dichiara che abbia ad avere oltre li suoi fornimenti donneschi soltanto il letto su cui dorme fornito al solito ed in aggiunta lenzuola di servitù para tre». Si ricorda dei «due fedeli servi Giacomo Gastaldo e Girolamo Cusiano» ai quali lascia un intero salario più del dovuto. E perché non si creassero discordie ordina ai commissari di liquidare i legatari «per ordine d'anzianità di servizio».

E veniamo ai «suoi diletteissimi parrocchiani» ai quali «rimette tutti li debiti consistenti in sole sovvenzioni di biade (esclusi però li grossami che dovranno pagarsi appieno)» fino a 20 lire, oltre questa somma condona il 10%. La stessa percentuale viene condonata ai debitori di fuori parrocchia, purché pagassero puntualmente entro l'anno «e



1958. Canonica. Prima messa di don Gianni Giacomini, al centro della foto. A destra il cappellano don Vittorio Mattioni.

¹⁰⁴ ACAU, *Visite pastorali*, Scrutini, b. 797, fasc. 62.

¹⁰⁵ Si tratta di Francesco Colussi. Originario di Ospedaletto, sue opere sono presenti un po' in tutto il Friuli, specialmente in Carnia e nel Cividalese; l'ultima sua opera documentata è proprio la pala per la chiesa di San Martino di Savalons, eseguita nel 1801, pagata da Ieronutti (cfr. supra): di certo il ritratto del parroco venne eseguito in quelle circostanze. Il Colussi infatti fu apprezzato ritrattista e questo di Ieronutti va ad aggiungersi a quelli già noti; inoltre dal testo si ricava l'informazione che a dicembre 1802 il pittore era già morto. M. VISENTIN, *Francesco Colussi, pittore*, in Nuovo Liruti, 2. L'età veneta, p. 775-777.

mancando del puntuale pagamento saranno privi questi di tale beneficio e saranno tenuti pagare intieramente il di loro rispettivo debito».

Di tutto ciò che è suo nelle pertinenze di Tomba, terreni, denaro, mobili, bestiame, grani e foraggi, «crediti d'ogni natura», tolto ciò che spettava al successore, lascia «eredi legatari li prediletti poveri della sua parrocchia però di cristiana ed esemplar condotta, le giovani nubili povere ed oneste, gli infermi pur di condizion povera ed onorata, rimettendo il tutto all'uniforme giudizio degli infrascritti signori commissarii ed esecutori testamentarii»; naturalmente dopo aver fatto «un esatto inventario con stima» di tutto.

Curioso il lascito per l'«amico sincero» don Giacomo Cecconi, il cappellano di Vissandone¹⁰⁴, definito in un altro passaggio «suo intimo confidente»: «il suo proprio ritratto originale in tela soazato fatto dal nunc quondam pittor Colussi»¹⁰⁵. A lui doveva aver affidato incarichi particolari e delicati, che nel testamento non sono esplicitati, perché nel codicillo gli concede di riscuotere per otto anni gli interessi derivanti da certi capitali.

Al nipote, suo erede universale, lascia i beni in Orsaria, case e campi, alcuni capitali e inoltre la «sua libreria come sta, esclusi i libri di canonica e li manoscritti, registri o note», istituendo un fideicommissa a favore dei discendenti maschi ma solo sui campi e sui capitali, escludendo dal vincolo casa, orto, biblioteca e gli interessi sui capitali.

1936. Il portone di Foscat in Via Montegrappa (Borghet) in occasione della prima messa di don Maggiorino De Cecco.



Infine, per evitare che sorgessero «inconvenienti per l'ignoranza della presente sua testamentaria disposizione, ordina e comanda che ad universale notizia inter missarum solemnitas sia il presente fatto pubblicare dal soprascritto suo erede per una volta almeno tanto in questa che nella villa d'Orsaria entro il termine di mesi 3 dopo seguita la di lui morte».

Ne esce il ritratto di un uomo volitivo, preciso e prudente, che non vuole lasciare nulla al caso perché da sacerdote conosce le debolezze della natura umana e desidera essere il più possibile giusto; un uomo anche generoso e riconoscente, attento alla "sua" gente e soprattutto ai bisogni dei più poveri, nell'immediato e nel futuro; infine, uomo tanto colto da possedere una piccola biblioteca (si presume fornita soprattutto di testi teologici e morali), quanto scrupoloso e preparato nelle questioni economiche e giuridiche.

La stima, l'apprezzamento unanime di cui godeva presso il popolo si riflette nel riscontro positivo, costante e senza incertezze, espresso ai superiori nel corso delle visite pastorali, strumento efficace per il controllo del clero da parte dei superiori. Le domande intendono accertare la conformità al modello di pastore in cura d'anime, riguardano quindi aspetti ben precisi come la predicazione, l'insegnamento della dottrina, l'amministrazione dei sacramenti e la moralità e su questi punti vengono date risposte piuttosto sintetiche ed omogenee.

1953. Prima Comunione della classe 1946. A sinistra don Garlatti, al centro don Guzzoni, a destra don Mattioni.



¹⁰⁶ ACAU, *Visite pastorali*, Scrutini, b. 796, fasc. 41; b. 797, fasc. 49 e 62.

Eventuali difformità sarebbero comunque state rilevate. «Non posso sennonché lodarmi del nostro signor pievano essendo prontissimo a tutte le sue incombenze nel predicare, insegnar la dottrina cristiana, amministrar li sacramenti, visitar gl'infermi, assister i moribondi e in tutte le officature della chiesa» afferma un testimone; «è di ottimi costumi» e «attentissimo nel predicare», dicono tutti; «devo dir tutto il bene del nostro vicario curato facendo egli benissimo tutte le sue parrocchiali incombenze...» dice il decano del villaggio nel 1772; conclude un altro, nel 1795: «tutti hanno motivo di lodarsi di lui»¹⁰⁶.

Fonti archivistiche

ACAU (= Archivio della curia arcivescovile di Udine), *Chiese e paesi del Friuli*, b. 159, "Tomba di Mereto".

Visite pastorali, Documenti, b. 817, fasc 203; *Visite pastorali*, Scrutini, b. 793, fasc. 9b, b. 794, fasc. 15, b. 795, fasc. 24, b. 796, fasc. 41, b. 797, fasc. 49, 50, 62, 66.

Acta curiae, b. 345.

Ospedale, b. 803.

ACC (= Archivio capitolare di Cividale presso il Duomo), b. 315, fasc. "Parrocchia di Tomba".

APTomba (= Archivio parrocchiale di Tomba), Registro dei battesimi, matrimoni e morti, 1705-1808; *Carteggio della parrocchia*; Catastico 1717; Catastico 1769; Registro delle rendite e passività del beneficio, 1816; Libro storico I (sec. XX in.-1933).

ASUd (= Archivio di Stato di Udine), Archivio notarile antico, b. 4955, notaio Florendo De Cecco.

Economato dei benefici vacanti di Udine, b. 67, b. 177 bis, b. 354.

BSAU (= Biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine), *Schedario Biasutti*, voce *Tomba di Mereto*.

Archivio del Seminario, b. 304, "Capitali, censi, quartesi", fasc. "Pasian Schiavonesco", 1824-1927

MAN, AC (= Cividale del Friuli UD, Museo Archeologico Nazionale. Archivi e biblioteca, *Archivio ex capitolare*), serie *Definizioni capitolari*, F01 13, F01 15, F01 17, F01 20, F01 21, F01 22, F01 23, F01 29, F01 32, F01 33, F013 66.

Cronologia dei vicari della parrocchia di Tomba

Il presente elenco, che non ha la pretesa di essere completo né definitivo, specie per i secoli del medioevo, è stato compilato in base alle informazioni reperite in particolare nelle seguenti fonti:

ACAU, *Visite pastorali*.

ACC, b. 315.

APTomba, Registro dei battesimi, matrimoni e morti, 1705-1808, elenco fornito dal vicario F. Ieronutti; Libro storico I.

BSAU, *Schedario Biasutti*, voce *Tomba di Mereto*.

MAN, AC, F01 13, F01 14, F01 15, F01 17, F01 20, F01 21, F01 22, F01 23, F01 29, F01 30, F01 32, F01 33.

1381	Pio da Gurk
1414	Battista di ser Ubaldinis da Città di Castello
1430	Giacomo “Cosnize”
1436	Alfonso
1438	Giovanni di Pietro da Ascoli
ante 1448	Francesco d’Acri (Calabria)
1448	Bartolomeo Antonio Pugna da Venezia
1449	Ermacora da Gemona
1450?-1451	Giovanni “de Drivasto” (ora Drisht, in Albania)
1451	Francesco di Albertano da Venezia
1452	Nicolò da Roccarainola, diocesi di Nola
1453	Nicolò di Guglielmino “de Consia”
1473-1476	Bartolomeo Bisegatto («dictus Bisigat») da Murano
1476-?	Bartolomeo “de Pasis”
?-1479	Marco da Venezia
1480-1487	Angelo del fu ser Monzello da Bari
1487-1490?	Lorenzo “de Bonaldis” da Parenzo
1490?-1494	Prosdocimo
1494-1498	Zenone da Vailate
1498?-1512	Giacomo siciliano (da Messina)
1512-1513	Giovanni Maria “de Boninis” dalla diocesi di Padova
1513-1527	Stefano Privitelio da Ceneda
1527-1528	Francesco Pecile da Fagagna

1528-1564?	Decio Miani da Ciconicco
1564?-1570	Valentino Magistello da Basagliapenta
1570-1586	Girolamo Rovere da Tomba
1587-1591	Pietro Dioni da Cividale
1591-1596	Giovanni Battista Guatto da Bertiole
1596-1633	Vincenzo Gallai da Blessano
1633-1639	Pietro Gallai da Blessano
1639-1663	Giovanni Battista Aviani da Premariacco
1664-1694	Giovanni Battista Marzuttini da San Daniele
1694-1705	Giacomo Badini da Remanzacco
1705-1732	Pietro Cudicio da Torreano
1732-1761	Giuseppe Gallefà da Cividale
1761-1804	Francesco Ieronutti da Orsaria
1804-1859	Domenico Venuti da Flagogna
1859-1891	Giovanni D'Orlandi da Cazzaso
1892-1912	Luigi Paolino Durì da Prestento
1913-1929	Ermene Tessitori da Moggio
1929-1930, 1932	Giovanni Battista Gardel, delegato arcivescovile (cappellano, resse la parrocchia durante la vacanza del beneficio)
1930-1932	Giuseppe Bressanutti da Zompicchia
1932-1970	Ludovico Guzzoni da Codroipo
1970-1992	Pietro Del Medico da Lusevera
1992-	Giovanni Boz da Risano

Documenti

— Doc. 1 —

Elenco dei massari del Capitolo di Cividale.

ACAU, *Ospedale*, b. 803, c. 124.

“Indice delle ville ed affittuali del reverendissimo Capitolo di Cividale” [1370 ca.]

«Infrascribuntur ville et nomina massariorum in eis habitantium que subiecte sunt Capituli Civitatis Austrie et sub quorum garitto sunt ac etiam Cossani»

In Tomba subiecta dicte plebi

Fortinus	Iohannes
Lirusius	Nicolaus
Misutus	Tomas
Tomas	[c. 124v]
Daniel	Egidius
Leonardus	Bertulinus
Petrus	Andreas
Benedictus	Zilinus
Franzinus	Christoforus
Zuaninus	Martinus
Tosius	Daniel
Odorlicus	Sotanii
Franciscus	Iacobus
Stefanus	Leonardus
Frantusius	Simon
Franciscus	
Iacobus	In Savolon sub eadem cura
Matiusius	Iacobus
Michilutus	Matiusius
Culusius	Michael
Petrus	Dominicus
Odorlicus	Zianatus
Iustus	Pizarus

Pitonus
Betta
Fantunelus
Cumucius

In Sancto Marco

Chomelus
Gregorius
Culusius
Gregorius
Federicus
Benedictus
Dominicus
Iustus
Bertulus
Menisus
Nicolaus
Nicolusius
Mianus
Vianus
Tusutus
Simon

Querela presentata dai capifamiglia dei tre villaggi componenti la vicaria curata contro il vicario Zenone da Vailate su vari punti, ai quali l'accusato risponde.

ACAU, Chiese e paesi del Friuli, b. 159, fasc. "Tomba di Mereto"

1495 ottobre 13, Udine

A margine:

Die XIII octobris 1495 pre Zeno respondit querele prout infra.

Homines et comune villarum Tombe, S. Marci et Savoloni querelantur contra presbiterum Zannonum eorum curatum et eundem defferunt de infrascriptis criminibus et excessibus non se astringentes ad superflua etc. salvo iure etc.

Et primo quod dictus pre Zannonus nullas habere dicitur bullas suorum ordinum neque litteras dimissorias sui ordinarii, quinimo comuniter dicitur eundem esse professum et fratrem regularem non autem presbiterum secularem. Negat.

Secundo quod dictus pre Zannonus est negligens in serviendo dictis hominibus et in exercendo curam animarum sibi commissam, quinimo interdum requisitus ut tradat sacramenta ecclesiastica suis parrochianis illa tradere aut administrare recusat et interdum tandiu tardat quod homines infirmi interea possent mori sine sacramentis propter eius negligentiam et tarditatem in ea deferendo. Negat.

Tercio quod et vir obliviosus et interdum non precedentur aliqua confessione infirmorum tradidit eis sacramentum Corporis Christi et oleum infirmorum. Negat.

Quarto quod requisitus a dictis hominibus quod celebret in quodam altare sito in ecclesia Tombe, inibi celebrare recusat, licet eidem offeratur per dictos homines merces sive helemosina solidorum 5 pro singula missa. Fatetur quia dicti homines auferunt ei oblationes et quia altare non est dotatum.

Quinto quod alias dum confecisset sacrum fontem in dicta eorum ecclesia et tetigisset oleum sanctum et alia sacramenta necessaria ad predictam confectionem fontis, dictus presbiter absterxit manus unctas dictis sacramentis in quodam faciolo sive tobalea quam etiam admonitus per venerandum capitulum Civitatensem nec lavare nec comburere procuravit, sed eandem relinquit tangendam cuilibet passim et promiscue. Negat.

Sexto quod dictus presbiter Zannonus est obliviosus et sepiissime obliviscitur indicare dies festos et vigiliis festivitatum populo sibi subdito et hoc anno non indixit populo vigiliis quattuor temporarum s. Michaelis et interdum in ipsa celebratione missarum ex oblivione omittit multa necessaria et non omittenda. Negat.

Septimo quod dictus presbiter recusat celebrare missas secundum morem et rotulum antiquum dictorum hominum

et sepiissime in diebus festis non celebrat ut tenetur sed reliquit eosdem homines sine missa, accedens ad lucrandum huc et illuc.

Negat pervertisse ordinem celebrandi.

Quare cum predicta omnia vera sunt saltem quae sufficiant ad victoriam reportandam dicti homines instant quatenus eisdem pauperibus hominibus de opportuno iuris remedio succurratis, ex vestro mero officio, amovendo eundem et privando a dicto beneficio vel aliter providendo et eundem puniendo ut iuri videbitur convenire, ita ut eius pena et amotio ceteris transeat in exemplum et normam bene vivendi et debitum suum faciendi eorum parrochianis. Petentes sibi ius fieri et iusticiam ministrari hoc et omni meliori modo, via, iure et forma quibus validius et efficacius de iure possunt et debent.

Additio.

Coram vobis reverendissimo domino Nicolao Donato apostolice sedis gratia dignissimo patriarcha Aquileiensi syndici parrochianorum ecclesie curate de Tomba ultra alias querelas et denuncias factas contra presbiterum seu fratrem Zenonem officiatum in dicta cura, dicunt et addendo deferunt contra eundem ut infra, videlicet:

1. Et primo quod in die Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi idem domino Zeno dum conficeret officium cerei paschalis, qui secundum formam et institutum sancte Ecclesie infundi ac mergi solet in fonte ante perfusionem olei sancti sive chrismatis, eundem cereum mersit et immisit in fontem post aspersionem et infusionem sancti olei sive chrismatis.

Negat.

2. Quod idem dominus Zeno in die veneris sancti qui precessit ipsam diem resurrectionis post consumationem et sumptum sacramentum Eucharistie, indevote et bestiali more accepit mappam seu corporale super quo steterant reposita sacramenta Eucharistia et fragmenta remanserant, ipsumque corporale cepit in terra quaterere ut in ipsam terram fragmenta deiceret.

Negat.

3. Quod ipse dominus Zeno est tam impudens et bestialis ut sepe obliviscitur substantialia misse videlicet epistolam et evangelium et etiam evangelium sancti Ioannis vel aliud quod dici solet in fine misse.

Negat.

4. Quod prefatus dominus aliquando post celebratam missam exit ecclesiam volens capere iter secum portat velum capitis seu scapolarium, nec prius illud deposuit, quare fuit ab aliquo monitus et repressus.

Negat.

5. Quod idem dominus plura alia enormia et scandalosa committit in obprobrium divini cultus et contemptum divinorum propter que monito venit deponendum et removendum a beneficio dicte cure. Quod ut fiat petunt et instantissime postulant per vestram reverendissimam dominationem.

Negat.

Et ulterius negavit narrata prout narrantur esse verba et petita fieri debere protestans de expensis et iniuria.

Relazione presentata dal vicario curato Giuseppe Gallefà sul clero della parrocchia, disciplina, vita e costumi con particolare riguardo alle costituzioni sinodali.

ACC, b. 315, fasc. "Parrocchia di Tomba".

1748 febbraio 3, Tomba.

L. D. S.

Nota distinta fatta da me prete Giuseppe Gallefà vicario curato di Tomba a norma degli ordini e capitoli prescritti dalla Congregazione instituita da sua eminenza sopra la vigilanza del clero.

Nella villa di Tomba vi sono li seguenti sacerdoti.

Il reverendo prete Domenico Rovere d'età d'anni 75 nativo di Tomba, presentemente per l'età di niuna abilità e vive senza verun impiego alla riserva solo di celebrare la s. messa per commodo de' pastori nella villa di Blessano miglia 2 incirca discosta da Tomba nei giorni festivi. Veste nel modo conveniente al clero, porta la tonsura; ordinariamente vive o solitario in casa, o pure passeggia per campagna col recitar il breviario, celebra con esattezza la s. messa e per quanto io ho cognitione scientifica della di lui vita è uniforme alle prescritte canoniche e sinodali costituzioni e capitoli segnati per la notitia. Non è dedito al vino; presta la dovuta obbedienza; interviene bensì di raro alla chiesa e divini officii, ma parmi scusabile per l'età e per l'impiego di celebrare la s. messa in ora tarda et in distanza dalla villa.

Il reverendo prete Francesco Rovere è nativo di Tomba, d'età d'anni 74; il di lui impiego è solo di celebrare nei giorni festivi per commodo dei pastori in Plasenzis villa discosta miglia 1½ da Tomba. Porta l'abito chiericale e tonsura. Questo parimenti o vive ritirato in casa o passeggia per campagna ora recitando il breviario ora il rosario; celebra ogni giorno con esattezza la s. messa. Questo pure mi presta tutta l'obbedienza; di raro interviene sì nei giorni festivi in chiesa, ma parmi escusabile e per l'età e per l'impegno di celebrare la messa in ora tarda ed in distanza. Infatti per quanto ho io scienza della di lui vita è uniforme alle canoniche e sinodali costituzioni, né ho cognitione veruna di viti segnati ne' capitoli stessi respetive alla di lui persona.

Il reverendo prete Patrizio Rovere è nativo di Tomba, d'età d'anni 32 et ha solo impiego di celebrare la s. messa in Tomba per commodo de' pastori. Pare che non abbia grande abilità, ma notabile saviezza, non so se più attenda allo studio o alla pietà. Recita il s. officio, celebra con esattezza la s. messa, presta la dovuta obbedienza et con frequenza interviene alla chiesa e qualche volta alla dottrina cristiana; vive infatti sì coll'abito come di vita uniforme alle canoniche e sinodali costituzioni e capitoli segnati.

Il reverendo prete Bernardino Bernardis d'età d'anni 24 nativo di Tomba, di mediocre abilità; ha capellania coll'obbligo di messe 2 per settimana e soddisfa al di lui debito. Nei giorni festivi per commodo de' pastori celebra in Vissandone, villa discosta di Tomba miglia 2 incirca. Veste l'abito e vive vita uniforme alle canoniche e sinodali costituzioni. Interviene alla chiesa con esemplarità e frequenza; di raro alla dottrina cristiana; presta la dovuta obbedienza, è di mediocre abilità e credo che s'eserciti nello studio; né ho conosciuto vizio o portamento da notificarsi come contrario ai segnati capitoli; celebra con esattezza la s. messa, recita il divino offitio et è d'edificazione, continua la lettura di libri morali.

Il reverendo prete Pietro Fasciolo nativo di Zeglianutto d'età d'anni 33 ora abitante in Tomba coll'impiego di capellano di Tomba et impiego di cura. Quest'è d'abilità mediocre e competentemente s'esercita nei studii; soddisfa con esattezza al suo debito e celebra la s. messa; s'uniforma coll'abito e coi costumi con edificazione alle canoniche e sinodali costituzioni; presta la dovuta obbedienza, frequenta la chiesa, né ho cognitione di vitio o portamento segnato nei capitoli stessi.

Nella villa di S. Marco sotto cotesta cura di Tomba.

Il reverendo prete Francesco Nimis nativo di detta villa d'età d'anni 70 ora habita in S. Marco, ora ed anzi la maggiore parte dell'anno in Udine; è d'abilità corrispondente all'età. In tempo che è in S. Marco ordinariamente sta ritirato nella propria casa et io spesso lo trovo applicato alla lettura di qualche libro spirituale, celebra la s. messa ogni giorno con esattezza; ha capellania del reverendissimo fu signor canonico Masolini e credo che soddisfa al di lui debito. Porta l'abito chiericale e tonsura; recita il divino offitio e per quanto ho scienza della di lui vita e portamenti è uniforme alle canoniche e sinodali costituzioni; l'ho sempre conosciuto vivere con edificazione in casa e lontano d'ogni scandalo o vitio segnato nei descritti capitoli.

Il reverendo prete Giulio Masolini nativo di S. Marco d'età d'anni 25, d'abilità mediocre e tuttora frequenta li studi in Udine; ha nessun impegno; in tempo sta in casa paterna vive con tutta edificazione sì per l'abito chiericale e tonsura, come per li costumi di pietà religiosa; recita il divino offitio, celebra con esattezza la s. messa; interviene con frequenza alla chiesa, presta la dovuta obbedienza; vive infatti come prescrivono le canoniche e sinodali costituzioni, né v'ho mai conosciuto peccante nella materia segnata da' capitoli stessi.

Il reverendo prete Francesco Tami nativo d'Ara sotto Tricesimo ora capellano in S. Marco di cura d'età d'anni 28, è d'abilità ordinaria e s'esercita nello studio. Porta l'abito del colore prescritto chiericale e la tonsura; soddisfa al di lui debito della cappellania, recita l'offitio, celebra con esattezza, dimostra ne' portamenti e vita esemplarità di religiosi costumi con edificazione degli altri. Porta il dovuto rispetto et interviene alla chiesa et insegna la dottrina, né ho cognitione di mancamento notato nei prescritti capitoli.

Nella villa di Savalons sotto la cura di Tomba.

Il reverendo prete Giacinto Meduno nativo di detta villa d'età d'anni 29. Questo sempre habita in Cusignaco unitamente col di lui padre e mai v'è stato se non per qualche giorno d'habitazione in casa; et in questo tempo l'ho sempre conosciuto un religioso di pietà, d'esemplarità et edificazione.

Elenco delle feste di devozione della parrocchia.

ACC, b. 315, fasc. "Parrocchia di Tomba".

1772 ottobre 4, Tomba.

Nota delle feste che oltre a quelle di precetto si osservano in questa cura, dette volgarmente feste di divozione.

Gennaio

17 gennaio s. Antonio abate in tutta la cura

20 detto s. Fabiano e Sebastiano in tutta la cura

Febbraio

3 febbraio s. Biagio martire in tutta la cura

14 detto s. Valentino martire in tutta la cura

Marzo

Aprile

Maggio

4 maggio s. Floreano in tutta la cura

8 detto apparizion di s. Michele nella sola villa di Tomba, per essere s. Michele il titolare della chiesa parrocchiale.

Giugno

13 giugno s. Antonio di Padova in tutta la cura

Luglio

Agosto

16 agosto s. Roco nella sola villa di Tomba per essere titolare d'una chiesa campestre di tal nome.

Settembre

Ottobre

2 ottobre ss. Angeli custodi in tutta la parrocchia.

Novembre

11 novembre s. Martino in Savalons, come titolare della chiesa.

Dicembre

13 dicembre s. Lucia in tutta la parrocchia.

L'origine ed istituzione di queste feste ella è ignota sì a me, come al popolo da me sopra ciò esaminato, non essendovi qui veruna carta, né documento in tal proposito.

La di loro osservanza consiste nel farne la vigilia parte con digiuno e parte senza, nell'udire la s. messa, nell'astenersi dalle opere più grossolane di campagna, alle quali vengono sostituite altre opere domestiche credute dal popolo compatibili coll'osservanza di tali feste.

Io prete Francesco Ieronutti vicario curato delle ville di Tomba, S. Marco e Savalons di man propria.

Vicinia del comune di Tomba riguardante la commissione di un nuovo altar maggiore all'altarista Francesco Zuliani detto Lessano.

ACC, b. 315, fasc. "Parrocchia di Tomba".

1778 febbraio 27, Mereto

Adì 27 febbraio 1778 in villa di Meredo nello studio di me nodaro e alla presenza de' sottoscritti testimoni. Per l'onorando comune della villa di Tomba rifferse ser Valentino quondam Giuseppe Di Ceco actual giurato di esso comune essersi sotto il giorno d'oggi radunata al luogo solito la publica vicinia col previo invito fatto casa per casa e col solito suon di campana, nella quale intervennero li qui sottoscritti vicini [...] ove stantecché sono già dodici anni circa dacché vedesi terminata e stabilita la nuova fabrica della loro veneranda chiesa parrocchiale di S. Michele già a quest'ora pagata colle pie limosine de' fedeli e coi civanzi della chiesa stessa, fu proposto dal suddetto decano di secondare i fervidi eccitamenti ed impulsi lasciati dai superiori ecclesiastici all'occasione delle recenti visite, cioè di dar pronta mano alla facitura di un altar maggiore proporzionato al nuovo coro a norma delle misure e proporzioni già estese e sottoscritte dai professori d'Udine colla base della pianta di esso coro ad essi rassegnata, e ciò colla spesa di ducati 750 circa, stante massime l'indecenza dell'altar di legno vecchio e corroso esistente nella capella laterale, ove di presente in via provisionale si fanno le parrocchiali funzioni. Qual parte dopo essere stata da essi vicini con maturo colloquio ponderata e ventilata rifferse che posta in balotazione restò a tutti i voti aplaudita e confermata per l'effetto che da domino Francesco Lessano altarista d'Udine sia fatto il detto altare e che in seguito furono a tale oggetto creati procuratori ser Giambattista Di Ceco e ser Angelo Pignollo attuali membri di esso comune incaricati d'implorare dall'illustrissimo e reverendissimo Capitolo di Cividale, affinché si degni avvalorar la presente col decreto permissivo in forma etc. onde poter subito dar mano ad un'opera cotanto indispensabile e necessaria coi possibili vantaggi del luogo pio. Tanto rifferse etc.

Decreto autorizzativo del Capitolo di Cividale e contratto con Michele Zuliani detto Lessano per la fattura dell'altare di S. Antonio. Per reperire i fondi necessari la chiesa sospenderà la consueta distribuzione delle candele alle famiglie il 2 febbraio di ogni anno.

ACC, b. 315, fasc. "Parrocchia di Tomba".

1798 settembre 27; 1798 agosto 21

27 settembre 1798 Cividale del Friuli

Il magnifico e reverendissimo monsignor Leonardo Gondolo canonico custode e per il reverendissimo Capitolo di detta città pro tempore arcidiacono in planis osservata e letta la nota di relazione della vicinia del comune della villa di Tomba, estesa il di 27 aprile 1798 per mano di domino Giuseppe Di Giusto nodaro di pubblica autorità tenoris etc., nec non veduto e letto l'accordo seguito tra il signor Michiele Giuliani o Lessano altarista e li deputati del comune suddetto per la erezione d'un altare di pietra di marmo in onore di S. Antonio di Padova

nella veneranda chiesa parrocchiale di S. Michiele di Tomba a tuttocciò benignamente annuendo ha decretando permesso che resti sospesa la dispensa delle candelle di cera solita a farsi ogn'anno li 2 febraro di circa libbre 45 di peso per le case della villa suddetta e che venga contribuito il valsente di detta cera annualmente alli deputati del Comune, per impiegarli nel novo altare, conforme sta espresso e dichiarato in detta vicinia, donec etc. Sic mandatum etc. In quorum fidem etc.

Segue l'accordo.

Adì 21 agosto 1798

Ricercato io sottoscritto dal signor Francesco Rovere e dal domino Biasio Topano fabricari dell'altare da erigersi nella veneranda chiesa di S. Michiele di Tomba per fare un altare tutto di marmo al glorioso S. Antonio di Padova il tutto per carità, come dalla parte di vicinia presa il dì 27 aprile 1798.

La forma del detto altare con palla deve essere di due colone intiere e a due di due terzi.

La struttura di esso deve essere di ordine corintio con li profili analoghi al detto ordine.

La cornice dell'ordine dell'altare terminerà con frontespicio ed al dissopra l'ordine atico con ornato d'intagli ed angioi relativi, che unita la varietà delle parti coll'ornato simplicità e simetria senza dubbio si avvicineremo alla perfezione.

La mensa deve esser costruita con tre scalini, e ciò per l'euritima dell'opposto principiato altare e nel restante della mensa li profili saranno più robusti del sopradetto ordine corinto.

Nel parapetto sarà intagliato un rabesco di rilievo con medaglia in mezzo sul gusto dell'immortal Rafaello e con gerolifici analoghi al sogetto che si trata.

Il suddetto lavoro terminato e ridotto a buon fine dovrà esser esaminato e computato da due professori in arte. Primo per la sua miglior forma, come per il suo valore, e dal risultato il signor Lissano ribasserà ducati 50 valutato il ribasso dell'altro autore dell'altare della Madona.

Circa l'esecuzione dell'opera sarà eseguito a seconda di quanto permetteranno le raccolte e l'elemosine. Se saranno abbondanti il lavoro sarà sollecitato e in caso diverso la dilazione sarà maggiore. Si obbliga bensì il detto signor Lissano per la prossima raccolta del formento di dare un carro di pietra lavorata e ciò per animare il popolo a contribuire più carità possibile per la solecita facitura del suddetto altare; così pure dovrà dare terminata la mensa per la ventura S. Pasqua 1799; e mancando al tempo prescritto deve perdere L 100:- dico lire cento.

Sarà debito dei signori fabricari di provvedere a loro spese tutti li materiali occorrenti per l'erezione in opera, a riserva della scagiola, che questa sarà provveduta dal signor Lissano, così pure le spese cibarie all'erezione in opera saranno a spese dei signori fabricari.

Tanto sono convenuti ed accordati sotto obbligo di ogni loro avere in ampla e solenne forma; e in fede le parti sottoscrivono.

Michiele Giuliani Lissano affermo

Francesco della Rovere affermo

Biasio Toppano

pre Vincenzo Miotti

Giuseppe Rovere

testimoni presenti

Vicinia del comune di Tomba riguardante il reperimento di fondi per portare a compimento l'altare della Madonna già iniziato da circa sei anni e affidato all'altarista Francesco Sabbadini da Pinzano. Si prevede una spesa di 500 ducati.

ACC, b. 315, fasc. "Parrocchia di Tomba".

1801 settembre 6, Tomba.

Giorno di domenica 6 settembre 1801.

Meretto nello studio presenti eccetera.

Per gli onorandi degan, comun ed uomini della villa di Tomba facendo come intervenienti di quella loro veneranda chiesa di S. Michiele arcangelo riferse messer Giovanni Battista quondam Giacomo d'Agosto giurato rodollario di esso comune aver lui fin li 4 corrente convocata la vicinia loco et more solito previo invito antecedente fatto casa per casa ed il solito suono di campana ove intervennero li seguenti:

domino Vincenzo Bernardis decano; messer Domenico quondam Francesco De Cecco ed il sudetto riferente giuratti; messer Giovanni Battista quondam Antonio Toppano; signor Florendo De Cecco; messer Leonardo De Cecco; messer Mattia Giacomino; messer Valentino Sello; messer Giuseppe quondam Giulio Rovore; messer Bernardino D'Agostino; messer Giovanni Battista De Cecco; messer Antonio Rovore; messer Antonio Noccino; messer Angelo Pignolo; messer Giovanni Battista quondam Giuseppe Rovore; messer Giuseppe quondam Francesco De Cecco, tutti uomini componenti l'intiero loro comune ed ivi fu proposto dal signor Florendo De Cecco sopradetto come procuratore della sudetta veneranda chiesa di S. Michiele che avendo fin da sei anni incominciato in questa loro chiesa un altare di pietra viva che viene travagliato dal signor Francesco Sabadini di Pinzano, dedicato alla Beata Vergine, col tratto delle carità che da' fedeli venivano a quel oggetto contribuite ed essendo fin ora giunta tal fabrica alla mensa solamente, espone perciò esso signor procuratore che quando si vuole render perfezionata la fabrica stessa conviene appoggiarsi a qualche altro ripiego, atteso che le ellemosine si vano scarseggiando specialmente nelle annate presenti callamitose e che crede perciò necessario di por mano alli civanzi dell'entrata di quella veneranda chiesa maturati e che matureranno onde nel più breve tempo possibile veder compita un'opera da tanti anni incominciata.

A tal proposizione fatto da essi vicini serio colloquio e maturo riflesso e conosciuta tale necessità di dover impiegare li civanzi delle rendite di esa veneranda chiesa onde veder eretta la fabrica dell'incominciato altare che altrimenti resterebbe chi sa per quanto tempo imperfetta; fu presa parte perciò e passò a pieni voti niuno eccettuato d'incontrare la spesa sudetta che ascenderà circa a ducati 500 incaricando a tal oggetto il signor procuratore medesimo a dover riscuotere dalli camerari debitori la summa predetta e pagar indi all'altarista antenominato quanto sarà di ragione per l'opera che dal medesimo verà eseguita tenendo esatto registro dell'incassato e speso per la dovuta resa di conto e così ecc. Ed accioché la presente abbia a riportare la sua esecuzione viene dalli vicini suddetti incaricato il detto signor procuratore ad implorare dall'autorità del magnifico reverendissimo capitolo di Cividale autorevole e giudicial decreto d'aprovazione eccetera. E tanto eccetera.

Presenti domino Pietro di Domenico Linzi ed Antonio di Santo Mestron ambi di qui testimoni.

Dagl'atti miei

Valentin Mestroni pubblico nodaro in Meretto.

Preventivo di Francesco Sabbadini da Pinzano per la costruzione di un nuovo campanile, della sacrestia e del muro del cimitero intorno alla chiesa.

ACC, b. 315, fasc. "Parrocchia di Tomba".

1806 gennaio 25, Tomba.

I. N. D. A.

Tomba presso Mereto adì 25 gennaio 1806.

L'occorrente fabisogno per la necessaria ed indispensabile rifabbricazione d'un nuovo campanile a questa veneranda parrochial chiesa di S. Michiele arcangelo, non che del mancante muro del cimitero per cingere la detta veneranda chiesa con scallinata, cateratta e piramidi all'ingresso di rimpetto alla facciata di essa veneranda chiesa, così pure per fare la sagrestia a mezzodì del coro tuttora mancante; a tal effetto perciò conferitomi sopra luogo ricercato dagli intervenienti di detta veneranda chiesa, comun ed uomini di detto luogo ed è come segue.

La fundamenta del campanile sudetto da farsi, escavazione, calcina, sassi, sabioni e fatture di farla sino al pianterreno in tutto come da minutario per la summa di	L 1630:-
Il suo piedestalo con regolon sotto e fossa sopra cantoni e porta il tutto come sopra	L 1800:-
Tutto il restante della canna, o sia fusto per materiali e fatture per	L 2640:-
Pietra per le cantonate e di tutto il ferale	L 5500:-
Scalle, travadure e piani sino alle campane, li telari delle medesime e suo coperto a coppi	L 1480:-
Ferramenta per arpesi, ligature, chiodaria ed altro tutto da minuta come sopra	L 1050:-
Legnami per armadure, fatture di quelle, attrezzi ed assistenze	L 2900:-
Per rimettere provisoriamente una cantonata rovinata da sé e caduta dal vecchio piccolo campanile, onde sostenerlo possibilmente sino che sia fabbricato il nuovo	L 180:-
Muri pel cimitero, pietra della scallinata, de' piedestali, piramidi e con la cateratta di ferro tutto parimente come da minutario	L 1932:-
Per la sagrestia muri comprese le fundamenta passa 42:- pietra della porta, di tre fenestre e sue ferrate, filiate e ramate di lastre, collo scuro della porta, coperto, soffitto e stabilimenti in tutto come da minuta per	L 3286:-
Tutto unito summa	L 22398:-

Francesco Sabbadini di Pinzano perito in arte

Vicinia del comune di Tomba in cui viene deliberato di dare avvio ai lavori del campanile secondo il progetto di Francesco Sabbadini.

ACC, b. 315, fasc. "Parrocchia di Tomba".

1806 gennaio 26, Tomba.

Giorno di domenica 26 gennaio 1806 Tomba.

Sotto la pubblica vicinia dove

Pel'onorando degan, comun ed uomini di questa villa intervenienti della loro veneranda parrochial chiesa di S. Michiele arcangelo rifferse ser Domenico de Cecco giurato rottolario di questo comune d'aver in questo di radunata la pubblica vicinia more et loco solitis previo l'invito casa per casa fatto iersera e consueto suono di campana nella quale intervennero gli infrascritti uomini, cioè:

Domino Bernardino d'Agostino degano attuale

domino Vincenzo Bernardis ed il sudetto rifferente giurati

ser Leonardo de Cecco

ser Antonio Nocino

ser Domenico Uarano

ser Giuseppe Pignolo

ser Gio Battista d'Agosto

ser Biaggio Toppano

ser Gio Battista Giacomino

ser Giambattista quondam Giuseppe Rovere e

ser Valantino Sello

ser Giuseppe quondam Francesco de Cecco

ser Giuseppe quondam Giulio Rovere

Tutti intervenienti di detta veneranda chiesa e componenti l'intero loro comune ed ivi fu esposto dal suddetto actual degano la somma necessità d'ergere un nuovo campanile stanteché una cantonata del vecchio e piccolo campanile è da sé caduta ed il rimanente è pure tutto in disordine, la qual cantonata provisoriamente si rimetterà; così pure di finir di circondare questa veneranda chiesa con muro per render più ampio il cimitero presentemente troppo angusto e per formar una cateratta di rimpetto alla porta della veneranda chiesa con scalinata e piramidi per impedire anche agli animali bipedi e quadrupedi l'ingresso in essa veneranda chiesa; non che l'estremo bisogno d'una decente sagrestia per poter anche conservare li sacri paramenti ed arredi e che per effettuar le sudette opere converrebbe incontrar la spesa di lire ventiduemilla trecento novant'otto dico L 22398:- circa a norma del fabisogno del giorno di ieri formato dal signor Francesco Sabbadini di Pinzano professor in arte. Le quali proposte ben intese dalli sudetti intervenienti e dopo d'averle ben riflettute ed esaminate tra di essi e riscontrate tutte sommamente necessarie fu a pieni voti presa la parte d'effettuare tali opere colli civanzi di questa veneranda chiesa maturati e che matureranno donec ecc., riserbandosi li medesimi intervenienti a tempo opportuno di creare a tal oggetto un fabbricario onde risquota [sic] li crediti e paghi quanto sarà di ragione tenendo esatto registro dell'incassato e speso per la dovuta resa di conto.

Ed affin la presente abbia a riportare la sua esecuzione, umilissimi essi intervenienti implorano l'illustrissimo e reverendissimo Capitolo di Cividale del Friuli che si degni d'avvalorarla col suo autorevole e giudizial decreto. Tanto ut supra esso rottolario rifferse essere stato a pieni voti preso e deliberato et sic ecc.

S. T.

Partem premissam requisitus in notam sumpsi, extraxi, signumque meum assuetum apposui.

Ego Florendus De Cecco publicus notarius Tumbae.

Testamento del vicario curato Francesco Ieronutti.

ASUd, *Archivio notarile antico*, b. 3955.

1801 dicembre 4, Tomba.

Archivio di Stato di Udine, *Archivio Notarile antico*, b. 4955.

In Christi nomine amen.

L'anno della sua santissima natività 1802 indizione quinta.

Giorno di sabbato 4 dicembre.

Fatto in Tomba nel mezzado dell'infrascritto reverendissimo signor testatore dove ecc.

Il reverendissimo signor don Francesco quondam Paolo Ieronuti oriundo d'Orsaria, parroco di questa e ville annesse, giunto all'età d'anni 75 circa, sano per la Dio mercè di mente, sensi ed intelletto, benché col corpo alquanto cagionevole, sapendo pur troppo la certezza della morte e l'incertezza del punto della medesima ha fatto a sé chiamare me notaro affine io segni l'ultimo di lui testamento che nuncupativo appellasi, per poscia sciolto da cure mondane, giunto che sia agli estremi punti della sua mortale carriera, avere più aperto campo di seriamente attendere all'importante ed unico affare dell'anima sua.

In primo luogo dunque di tutto cuore raccomanda l'anima sua al sommo re del cielo, alla santissima Vergine Maria, a s. Francesco di lui particolar avvocato, al sant'angelo tuelare ed a tutta la corte beata affinché separata che sarà l'anima da questa mortal spoglia per atto di sua infinita misericordia si degni accoglierla nella città santa; e la tumulazione del suo cadavere intende che siegua in questa veneranda parrochial chiesa di S. Michiele archangelo nel monumento dallo stesso reverendissimo testatore fatto a proprie spese costruire coll'intervento di tutto il clero della parrochia, e di quello in aggiunta che li signori commissarii ed esecutori testamentari crederanno conveniente d'unire dando quella limosina che loro parrà propria [quella *corretto su di; dopo* limosina, *depennato*: al primo ufficiante oltre un candelotto di libbra 1 circa ed agli altri oltre la candella di libbra 1 in contadi L *** per cadauno].

II. Li sottoscritti signori commissarii faranno eseguire le consuete funzioni coll'intiero uffizio dei morti il terzo, settimo, trentesimo ed anniversario [*aggiunto nel margine*] dal solo clero della parrochia dando pure quella limosina che crederanno conveniente.

Interrogato da me notaro se abbia intenzione di beneficiare in qualche conto il Pio Ospital maggiore o la Casa della Carità ambi luoghi nella città di Udine, rispose che lascia siano contati ducati 25 di L 6: 4 per cadaun luogo a pien commodo degli infrascritti signori commissarii.

III. Lascia che dagli infrascritti signori commissarii ed esecutori testamentari siano fatte celebrare tante messe colla limosina di L 2:- l'una che non sorpassino però la decima parte de' mobili comprese le spese di già ordinate nelli sopraffissati giorni.

IV. Nelli preaccennati cinque giorni di funebre funzione, ordina che sia dispensata qualche [*depennato tenue*] limosina in effettivi contanti alli poveri specialmente della parrochia per mezzo delli sottocitati signori commissarii ed esecutori testamentari.

V. Al reverendo signor don Antonio Melchior suo attual cooperatore, se tuttora sarà in sua assistenza lascia oltre l'intiero corrente onorario lire cento cinquanta di poterle queste percepire anche in tanti mobili di suo genio, dopo peraltro seguito l'inventario e stima.

VI. Item a donna Giovanna quondam Giambatta Brandolino sua fedel serva lascia, se sarà superstite, vita sua natural durante annui ducati 60 di L 6: 4 l'uno e desiderando potrà questi avere in due rate, cioè ducati 30 ogni

maturato semestre e ciò oltre a tutto il rimanente salario, che apparirà creditrice alla sua partita, il quale potrà conseguire tutto o parte in tanti mobili o comestibili a sua elezione, o in denajo d'essere contato dagli infrascritti signori commissari ed esecutori testamentari, tosto che saranno in grado. Permetteranno inoltre senza opposizioni che possa la serva medesima separare per suo conto tutto quello che asserirà essere in questa canonica di sua ragione, o stato per l'avanti dallo stesso reverendissimo signor testatore donato.

Alli due fedeli servi Giacomo Gastaldo e Girolamo Cusiano, se saranno in suo servizio al momento di sua mancanza, oltre il corrente loro rispettivo salario d'essere pagato appieno, lascia a cadauno un altro intiero salario d'essere questi suppliti o in pronti mobili inventariati e stimati a di loro elezione, o in effettivi contanti a comodo delli sottoscritti signori commissarii.

VIII. A Giovanna quondam Santo Brandolino nezza della suddetta serva, se sarà tutt'ora all'attual servizio, lascia lire centocinquanta, e queste s'intenderanno in supplimento e saldo della servitù dalla medesima prestatagli.

IX. Alli suoi diletteissimi parrochiani rimette tutti li debiti consistenti in sole sovvenzioni di biade (esclusi però li grossami che dovranno pagarsi appieno) e ciò purché non sorpassi la summa di L 20:- e sorpassando rilascia il 10 per % [segue, depennato: così pure li debiti d'altra natura dovuti dalli medesimi (purché non siano derivanti da capitali), per ogni summa rimette il 10 per %].

X. Li debiti poi dovuti dalla gente fuori di parrochia, (esclusi li grossami che dovranno esser pagati appieno) [depennato: tanto... che d'altra natura, purché non derivino da capitali come sopra] pagando spontaneamente intra annum rimette e dona nella ragion del 10 per % e mancando del puntuale pagamento saranno privi questi di tale beneficio e saranno tenuti pagare intieramente il di loro rispettivo debito.

XI. Alla prole masculina e femminina della nunc quondam donna Maddalena fu sorella del suddetto reverendissimo signor testatore e moglie del quondam Paolo de' Slizi d'Orsaria lascia ducati 200 di L 6: 4 l'uno da dividersi equis portionibus qualora non fossero contati prima della sua morte.

XII. In quanto al legato lasciato dal nunc quondam reverendo don Giacomo Ieronuti fu capellano nella villa d'Oleis consistente in due campi arativi, una coda di prato ed un capitale livellario di ducati 35 ora pagabile da Francesco quondam Valentino Zucchiato di S. Vito di Fagagna coll'aggravio d'annue messe n° 30 sino alla venuta di nuovo sacerdote di questa linea e cognome dichiara che vadda a seconda delle leggi vigenti.

XIII. Del capitale della terra arativa e prativa di sua ragione situata in questi contorni, se ve ne sarà al momento di sua mancanza, come pure dell'usufrutto di quella che potesse avere a determinato tempo, di tutti li denari, importar de' mobili, biade, comestibili, semoventi, letame, foraggi d'ogni sorte e crediti d'ogni natura niente eccettuato, esclusi però li soli derivanti da capitali attivi esposti nel capitolo 19, la tangente porzione spettante al successore, che verrà eletto, le semine e rate di tempo se ve ne saranno sopra li beni del beneficio dovute dal successore medesimo, dopo pagati li debiti e suplito alli di sopra ordinati legati e depurate le spese tutte ed assegni fissati a favore delli sottoscritti signori commissarii ed esecutori testamentari, lascia eredi legatari li prediletti poveri della sua parrochia però di cristiana ed esemplar condotta, le giovani nubili povere ed oneste, gli infermi pur di condizion povera ed onorata, rimettendo il tutto all'uniforme giudizio degli infrascritti signori commissarii ed esecutori testamentarii ed al caso d'ogni discrepanza tra li signori commissarii raporto alla dispensa e cognizione dello stato delle medesime, si riporteranno all'opinione d'un savio e prudente soggetto da essere concordemente eletto; li quali prega ad assumersi l'impegno di eseguire tale raccomandata conveniente distribuzione alle persone di sopra contemplate, vendendo a tal oggetto ogni cosa previo però l'inventario da farsi antecedentemente, come si dirà nel seguente capitolo.

XIV. Gli infrascritti signori commissarii ed esecutori testamentarii, oltre all'esecuzione delli suindicati legati avranno cura in aggiunta prima di passare alla vendita di far prendere un esatto inventario con stima di quanto viene disposto nel precedente 13 capitolo, coll'esclusione ut supra, mediante me sottoscritto notaro e coll'assistenza, occorrendo, di persone, o persone pratiche, ed in tutto quel tempo che li sottoscritti signori commissarii ed esecutori testamentarii impiegheranno negli interessi alla presente commissaria aspettanti intende che abbiano ad avere le spese cibarie unitamente alle altre persone impiegate per il necessario inventario, così pure saranno

dagli infrascritti signori commissarii passate le solite spese alla servitù che resterà alla custodia della canonica donec, e tutto ciò a spese della facoltà sin qui dichiarata.

XV. Instituisce e crea per suoi legittimi ed irrevocabili commissarii ed esecutori testamentarii il signor Daniel Antonio quondam signor Gianfrancesco de Giorgi della villa di Plasenzis e l'eccellentissimo signor Giuseppe quondam signor Felice della Rovere di qui e li prega assumersi tale carico con obbligo agli stessi di dover sostituire al caso li di loro successori per ogni buon fine e per l'irrevocabile esecuzione delle presenti sue disposizioni.

XVI. Agli antedetti signori commissarii ed escutori testamentarii assegna l'otto per % oltre le spese necessarie che potranno accadere pel di loro impiego sopra quanto faranno entrare in cassa a beneficio delle soprascritte indigenti ed onorate persone.

XVII. Al suo amico sincero reverendo signor don Giacomo Cecconi di Vissandone lascia il suo proprio ritratto originale in tela soazato fatto dal nunc quondam pittor Colussi.

XVIII. Item a donna Orsola figlia del quondam Giambattista Ieronuti di lui amatissima nezza nubile lascia che sia dall'infrascritto suo erede amorosamente trattata e mantenuta di vito e vestito ed in caso che avesse notabili motivi di non poter convivere (ciocché non crede) lascia che possa farsi separare un capitale la metà in beni stabili e l'altra metà in capitali attivi che rendano d'annuo frutto libero almeno ducati 30 di L 6: 4 l'uno a spese dell'intera facoltà dell'infrascritto erede ed inoltre una fabbrichetta con cortivo, orto ed impianti situata presso la casa del nobile signor Pauloni ed il mantenimento di essa fabbrichetta intende che abbia a stare a carico dell'eredi sottoscritto, e dopo la mancanza a vivi di detta donna si riuniranno li capitali assegnati e casetta alla facoltà stessa e ciò s'intenda vivendo in stato nubile e maritandosi lascia che gli siano contati dal sottoscritto erede per una volta tanto ducati 100 di L 6: 4 dico cento, oltre alli fornimenti donneschi secondo lo stato della famiglia.

XIX. Di tutto il rimanente poi di sua facoltà consistente in case con sedime ed orti, campi arativi e prativi posti in pertinenze d'Orsaria e sue vicinanze, in capitali attivi e pro decorsi dalli medesimi derivanti citati al capitolo 13, della sua libreria come sta, esclusi i libri di canonica e li manoscritti, registri o note ecc. lascia universal erede cum onere et onore domino Natale quondam Giambattista Ieronuti d'Orsaria suo diletteissimo nipote e rispetto alli campi arativi e prativi non che li capitali attivi sostituisce eredi per fidecommissio li di lui legittimi discendenti maschi usque ad infinitum, le case poi con sedime, orti, libreria e pro decorsi de' capitali medesimi, non siano né s'intendano sotto tal vincolo, ma siano in ragion di libero e proprio.

XX. Per la scossione delli pro decorsi dipendenti da capitali e crediti a viglieto in qualunque territorio esser si vogliano ut supra disposti a beneficio del nipote prega li signori commissarii suddetti a voler prestargli l'assistenza, anzi li instituisce amplii procuratori assicurando alli medesimi le loro assistenze, il 6 per% sopra quanto faranno entrar in sua cassa, oltre alle spese che si potessero incontrare le quali dovranno stare a peso di detto suo nipote.

21. Affinché poi non abbiano a suscitarsi contese ma anzi abbia ogni cosa a consumarsi pacificamente e senza dissapori, e col buon ordine tra i legatari soprascritti, qualora bramassero di conseguire tutti o parte de' soprascritti legati in tanti mobili o altro, dichiara e vuole esso reverendissimo signor testatore dalli sunominati signori commissarii ed esecutori testamentarii ad essere data la preferenza nell'elezione per ordine d'anzianità di servizio et non aliter.

22. Aggiunge in appresso che bramando l'antedetto suo diletteissimo nipote erede d'avere mobili, semoventi, imprestamenti rurali o foraggi per suo proprio uso e bisogno e non diversamente, previo il pagamento a mani de' sunominati signori commissarii ed escutori testamentarii sempre secondo la stima che apparirà dall'inventario preindicato, intende che abbia ad essere preferito a chiunque, dovendo però esternare le sue intenzioni e deliberare pel buon ordine almeno entro il termine di giorni 15 successivi alla morte, in difetto decada da tale beneficio di preferenza.

23. Perché col tempo non corra pericolo che nascano degli inconvenienti per l'ignoranza della presente sua testamentaria disposizione, ordina e comanda che ad universale notizia inter missarum solemnità sia il presente fatto pubblicare dal soprascritto suo erede per una volta almeno tanto in questa che nella villa d'Orsaria entro il termine di mesi 3 dopo seguita la di lui morte dando alli rispettivi reverendissimi signori parrochi o rappresentanti

li medesimi di ricognizione L 6:- per cadauno.

E questo disse esso reverendissimo signor parroco testatore voler che sia il suo ultimo testamento ed ultima volontà, il quale intende e vuole che vaglia per ragion di testamento e se per tale non valesse intende e vuole che vaglia per ragion di codicillo o di donazione causa mortis, o per qualunque altro modo e forma che meglio valer e sussister potesse, cassando ed annullando ogn'altra sua disposizione sì pubblica che privata, intendendo che quest'unica abbia a sortire il suo pien effetto ed esecuzione e ciò a maggior gloria dell'Onnipotente Iddio e della santissima Vergine Maria et sic ecc.

Presenti ser Giuseppe quondam Domenico Rovere, ser Giambattista quondam Zuanne Zamparo, Valantino Sello, mistro Osvaldo quondam Leonardo Travano della villa di Trava tessitore di qui e Leonardo genitore di me notaro, tutti di questa villa testii fatti chiamare per bocca del suddetto reverendissimo signor testatore alli quali fu imposto il debito di segretezza donec ecc.

Domenica 29 aprile 1804 Tomba

Attesa la mancanza a vivi seguita iersera alle ore due di notte del soprascritto reverendissimo signor testatore, fu da me reso pubblico il premesso testamento e però.

Presenti prete Francesco figlio di domino Domenico De Cecco e ser Giovanni Battista quondam Giacomo D'Agosto ambi di qui testimoni.

— Doc. 11 —

Codicillo al testamento del vicario curato Francesco Ieronutti.

ASUd, *Archivio notarile antico*, b. 4955.

1804 aprile 20, Tomba.

In Christi nomine amen.

L'anno della sua santissima natività 1804 indizione settima. Giorno di venerdì 20 aprile. Fatto in Tomba nel mezzado dell'infrascritto reverendissimo signor parroco codicillante dove il reverendissimo signor don Francesco quondam Paolo Ieronutti parroco di questa e ville annesse d'anni 76 circa sano per la Dio mercè di mente, sensi ed intelletto, benché col corpo indisposto per la vecchiaia, ricordevole benissimo d'aver disposto della sua ultima volontà col suo nuncupativo testamento 4 dicembre 1802 in atti miei, quello nuovamente riconferma e ratifica in tutte le sue parti, a riserva di quelle cose che col presente codicillo (dopo raccomandata l'anima sua a Dio ed alla B. V. Maria) intende dilucidare, correggere, aggiungere o diminuire come segue.

I. Ben ricordevole d'aver col suo testamento suddetto lasciato in linea di legato alla casa della carità di Udine per una volta tanto ducati 25; ora di questi si rimuove ed invece lascia alla medesima li pro decorsi tutti maturati al tempo di sua mancanza a vivi sopra li due capitali infrascritti, cioè uno di ducati 300 pagabile da reverendo signor don Giovanni Battista quondam Antonio Fanutto di Mereto di Tomba unitamente alla nunc quondam donna Domenica moglie relitta quondam Giuseppe Fanutto di lui cognata come tutrice e curatrice de' proprii figli dipendente da instrumento 16 novembre 1775 notaro il quondam spettabile signor Marian Carlo Bernardinis per cui pagano nella ragion del 6 per % annue L 111:12; e l'altro di ducati 330 dovutogli dagli eredi quondam Antonio quondam Domenico Ieronuto della villa d'Orsaria in dipendenza a detto instrumento 16 febbraio 1776 per atti dello spettabile nunc quondam signor Francesco Prodoloni notaro collegiato d'Udine per cui pagano nella ragione del 6 per % annue L 122:15, così pure alla medesima casa lascia la proprietà de' due capitali stessi, seguita però che sarà la morte della sua serva Giovanna quondam

Giovanni Battista Brandolino, venendo li prodi che anderanno maturando sopo la di lui morte disposti a conto del suo vitalizio fissato nel sucitato testamento al capitolo 6; e come si dirà nel presente codicillo al capitolo 3 e questo fa a condizione che detta Pia casa abbia a ricevere sempre e in perpetuo, se ve ne saranno di questa parrochia, in suo seno una giovine, ovvero un giovine toties quoties da essere presentata, o presentato dalli parrochi successori che saranno pro tempore.

- II. Item col detto testamento avendo nel V capitolo lasciato all'attual reverendo signor don Antonio Melchior suo cooperatore oltre l'intiero corrente onorario in contadi lire centocinquanta dico L 150:-, siccome poi che questi è stato ultimamente promosso al vicariato in S. Pietro di Ragogna, così a caso non si ritrovasse in attual sua assistenza intende che abbia a subentrare in tale legato quel reverendo signor cooperatore che si ritroverà in sua assistenza al momento di sua mancanza ai vivi.
- III. Item alla sua fedel serva donna Giovanna quondam Giovanni Battista Brandolino che nel precitato testamento al capitolo 6 lascia sua vita natural durante annui ducati 60 di L 6:4, nell'atto che quello ratifica, dichiara e vuole che gli annui prodi derivanti dalli due capitali disposti col presente codicillo al capitolo I a favore della Pia casa della Carità che matureranno dopo la mancanza a vivi del suddetto reverendissimo signor parroco abbiano ad essere a conto delli suddetti ducati 60, come pure l'utile che si ritrarrà dal pezzo di terra arativo nudo situato in pertinenze di questa villa chiamato in Braida o della Tomba, fu De Marco, e dal pezzo di terra prativo in pertinenze di Mereto chiamato Langoria o Prat Serat fu Mestroni, ambi esistenti tra i loro rispettivi confini, che qui s'abbiano per dichiarati ed espressi, ed al caso di recupera prega li signori commissarii ed esecutori testamentari che reinvestano li di loro capitali e li frutti o prodi pur di questi intende che abbiano d'essere impiegati per conto del vitalizio precitato; per quella summa poi che fosse mancante a formare li soprafisati ducati 60 annui sarà cura delli signori commissari ed esecutori testamentari entro dell'anno d'investire un corrispondente capitale e dopo mancata di vita essa donna Giovanna intende che tanto il capitale delle terre di sopra espresso, che il preaccennato capitale dalli signori commissari a quest'oggetto investito sia dalli medesimi signori disposto a seconda del 13° capitolo del testamento suddetto e dovranno per la prima annata solamente tenere in pronto ducati 60 onde poter alla scadenza supplire al vitalizio di sopra dichiarato. In quanto poi nel predetto capitolo 6 del mentovato testamento viene essa donna abilitata a potersi separare per suo conto proprio tutto ciò che asserirà esser di sua ragione, o stato a lei donato dal detto reverendissimo, ora col presente codicillo ad tolendas ecc. dichiara che abbia ad avere oltre li suoi fornimenti donneschi soltanto il letto su cui dorme fornito al solito ed in aggiunta lenzuola di servitù para tre, dico para 3.
- IV. Item avendo nel 7° capitolo del testamento suindicato lasciato a Giacomo Gastaldo ed a Girolamo Cusiano suoi servi, se saranno all'attual servizio al caso di sua morte, oltre il corrente rispettivo salario d'essere pagato appieno, un altro intiero salario come in detto capitolo, ora aggiunge in quanto a Giacomo Gastaldo, se sarà al suo servizio, che gli sia conservato in appresso il letto su cui dorme fornito ed il legato del Cusiano ritratta, avendo lo stesso stabilito di portarsi a casa; all'altro servo poi, che succederà al Cusiano e che sarà al tempo di sua mancanza, lascia che gli sia pagato appieno il salario che correrà.
- V. Item a Giovanna quondam Santo Brandolino avendole nell'ottavo capitolo del suriferito testamento lasciato a saldo d'ogni sua servitù prestata L 150:- ora aggiunge col presente codicillo altre L 100, cosicché tutto unito ascenderà alla summa di lire ducentocinquanta, dico L 250:-.
- VI. Item alla prole mascolina e femmenina della quondam Maddalena fu moglie del quondam Paolo de Slizi e sorella del suddetto reverendissimo signor parroco codicillante, avendo lasciato al capitolo XI dell'antedetto testamento ducati duecento dico ducati 200, questo pure ratifica, anzi dichiara ed intende che gli sia assegnato subito la di lui mancanza il capitale di ducati 200 dovutogli dal signor Giambattista Mestroni di S. Vito di Fagagna dipendente da instrumento 28 aprile 1800 per atti miei e per cui paga annue L 62:
- VII. Li prodi di tutti li capitali attivi ovunque siano dipendenti tanto da instrumenti che da viglietti nel sumentovato testamento al capitolo XIX disposti colli capitali medesimi a beneficio del suo nipote ed erede domino Natale

Ieronuti a riserva delli tre capitali colli pro decorsi Fanutti, Ieronutti e Mestrone già qui sopra disposti al capitolo I e VI premesso intende e vuole che per anni 8 otto consecutivi alla morte di esso reverendissimo signor parroco, che abbia a percepirli con tutti li resti dalli medesimi dipendenti, che si ritroveranno al momento che passerà da questa all'altra vita il reverendo signor don Giacomo Cecconi di Vissandone, ed in caso di sua mancanza quello a cui egli lascerà le sue incombenze e questo affinché supplisca il medesimo, o suo sostituto, a doveri a lui confidati in voce dal predetto reverendissimo signor parroco codicillante, ed al caso d'affrancazioni de' suddetti capitali o chirografi sive viglietti entro il suddetto periodo d'anni 8, che possa tanto il reverendo signor Cecconi, che quello fosse da lui sostituito impugnarle col debito della reinvestita, ma senza manutenzione delle reinvestite stesse, e tutto ciò senza una minima obbligazione di resa di conto a chi si sia ed a tal fine gli sarà forse anche in vita dal predetto reverendissimo signor codicillante, se non dopo, consegnato il rotolo che intende sia da me notaro sottoscritto formato ad hoc con tutti li necessari documenti comprovanti quanto si è detto di sopra, quali verranno dalli signori commissari consegnati al medesimo reverendo signor incaricato immediatamente la sua morte, qualora non fosse ogni cosa stata prima consegnata.

- VIII. Nel suddetto testamento al capitolo XIX avendo instituito erede della sua residua facoltà cum onere et honore domino Natale quondam Giambattista Ieronuti di lui diletissimo nipote colla sostituzione ne' di lui eredi per fidecommissio, ora pure col presente codicillo lo riconferma, a riserva del sopradisposto, de' capitali attivi dipendenti da instrumenti e viglietti a frutto li quali intende e vuole che siano condizionati solamente vita natural durante del suddetto di lui nipote domino Natale, e dopo intende che abbiano ad essere a libera disposizione degli eredi maschi dal medesimo derivanti, sempre però passato il di sopra fissato periodo di tempo d'anni 8 otto, che passar dovranno li di loro rispettivi prodi a mano del suddetto molto reverendo signor don Giacomo Cecconi suo intimo confidente, o di chi fosse dallo stesso sostituito, per l'effetto che abbiano ad essere soddisfatti li comunicati doveri di esso reverendissimo signor parroco, come si è detto nel precedente capitolo VI.
- IX. Rapporto poi alla dispensa del legato contenuto al capitolo XIII del predetto testamento 4 dicembre 1802 raccomandata alli signori commissari instituiti nel testamento medesimo al capitolo XV col codicillo presente dichiara che questa abbia ad essere effettuata di quanto sarà in cassa ogni trimestre nel modo e forma precisamente espressa al capitolo 13 antedetto.

E questo intende e vuole vaglia per ragioni di codicillo o donazione causa mortis, o per qualunque altro titolo per cui meglio tener e sortir potesse il suo pien effetto ed esecuzione e ciò sempre a maggior gloria di Dio e della santissima Vergine Maria e così ecc.

Presenti mistri Giambattista ed Osvaldo fratelli quondam Leonardo Travani della villa di Trava abitanti in questa in figura di tessitori e Valentino quondam Domenico Sello di questa villa testimoni tutti fatti chiamare dal suddetto reverendissimo signor parroco codicillante a quali fu imposto il debito di segretezza donec ecc.

Domenica 29 aprile 1804 Tomba.

Resa pubblica la morte del soprascritto reverendissimo signor parroco Ieronuti seguita iersera alle ore due di notte fu da me pubblicato il presente codicillo ed ideo ecc.

Presenti prete Francesco figlio di domino Domenico De Cecco e Giambattista quondam Giacomo D'Agosto ambi di qui testimoni.